

## L'ISTRIANITÀ NELL'OPINIONE PUBBLICA DEGLI ITALIANI D'ISTRIA

TONINO SANAVIA  
Padova

CDU 341.222:3+008(497.4/.5Istria)  
Saggio scientifico originale  
2002

*Questo saggio vuole essere un'indagine sull'opinione comune che circola, ed è circolata, presso la maggior parte della comunità nazionale italiana dell'Istria croata, e più precisamente presso gli esponenti di spicco della vita culturale e politica della minoranza nazionale italiana che rappresenta anche tale comunità, sul tema dell'identità istriana e più in generale sul sentimento di istrianità.*

### **Introduzione**

L'identità istriana è stata dichiarata dal 18% della popolazione, interrogata nel censimento ufficiale del 1991; i dichiaranti l'identità regionale istriana, formata in maggioranza da persone nate da matrimoni misti, costituiscono, come gli appartenenti alla comunità italiana, un gruppo minoritario nei confronti della maggioranza della popolazione che si è definita croata.

La tesi analizza come una minoranza consolidata entro parametri ben precisi di identità nazionale, culturale e linguistica, ovvero quella italiana, osserva e interpreta l'altra minoranza, regionalista, che si esprime sullo sfondo di elementi identificativi regionali e multiculturali.

Le oscillazioni delle dichiarazioni d'identità che si manifestano nei decennali censimenti dimostrano che questi sentimenti di appartenenza variano nel tempo e non sono immuni dalle contingenze storiche.

La minoranza italiana, ad esempio, secondo le stime dei censimenti, ha visto calare il numero dei propri appartenenti dal 1948, anno del primo censimento jugoslavo, al 1991, anno in cui si verificò la rinascita numerica

del numero dei dichiarati italiani. Il 2001 ha segnato una nuova diminuzione che sembra dovuta maggiormente all'emigrazione economica dall'Istria, piuttosto che ad un processo di assimilazione.

Il sentimento di appartenenza istriano, invece, non era mai emerso in modo significativo prima del 1991, quando si verificò in Istria il cosiddetto boom dei regionali, che raggiunsero il 18% circa della popolazione totale. Nel 2001, anche questa identificazione ha subito un drastico ridimensionamento perché molte persone che nel 1991 si erano dichiarate istriane si sono, nel 2001, dichiarate croate.

### ***Il concetto d'identità***

Queste oscillazioni numeriche dimostrano che l'identità non è qualcosa che accompagna, immutata, ciascun individuo dalla nascita alla morte. A questo proposito, mi sono sembrata molto appropriata l'analisi di Remotti che definisce l'identità una "maschera", che gli individui possono indossare o togliere, a seconda delle opportunità che essa offre.

L'identità quindi, per usare le parole del summenzionato studioso, "non si sottrae al magma del mutamento ed al flusso de-struttivo che permane al fondo di ogni vicenda<sup>1</sup>".

Altra caratteristica dell'identità, individuata da Remotti, è il suo essere relazionale. L'identità presuppone dei confini che gli individui che in essa si riconoscono costruiscono per separarsi da altri individui. Questo processo di separazione è a fondamento di ogni identità e dimostra come l'alterità sia fondamentale per delineare i confini di ciascuna identificazione. "Senza l'esistenza dell'altro – dice Remotti – non posso procedere alla mia fondazione<sup>2</sup>".

L'identità regionale istriana dimostra meglio di altre la validità delle posizioni di Remotti. La diminuzione numerica degli istriani non indica la negazione dei contenuti che formavano questa identità, ma segnala, invece, che questa ha perso, in seguito alla distensione dello scontro culturale e politico dell'Istria con il resto della Croazia, l'alterità cui si era opposta. Con l'elezione di un governo e di un presidente più tolleranti nei confronti

<sup>1</sup> Remotti F., *Contro l'identità*, pagina 25, Laterza, Roma, 1996.

<sup>2</sup> Op. cit.

dei regionali, gli istriani hanno perso l'alterità che li teneva uniti e fondava, in maniera oppositiva, la loro identità. Nel censimento del 2001, molti istriani si sono così dichiarati croati, allentando quei confini fra le due identificazioni, che, durante gli anni Novanta, sembravano invalicabili.

La diminuzione dei dichiarati istriani può essere ulteriormente analizzata, seguendo la teoria di Barth<sup>3</sup>. Secondo l'antropologo norvegese, una comunità etnica, attraverso l'elezione di alcune caratteristiche, segnala il confine di quel gruppo rispetto ad un'altra collettività. Tali caratteristiche che costituiscono la sostanza culturale di un gruppo etnico passano in secondo piano rispetto al problema del mantenimento del confine; ciò che conta sono quindi le categorizzazioni, attraverso le quali ciascun gruppo si differenzia da un altro.

L'analisi di Barth presuppone la possibilità di sopravvivenza di un gruppo etnico nonostante si verifichino, nel corso degli anni, processi di osmosi con un'altra comunità.

Il fenomeno dell'attraversamento dei confini è stato molto frequente nella penisola istriana, ma non ha impedito la conservazione dei principali gruppi etnici e non. Anche l'identificazione istriana, emersa più di recente, rispetto alle altre identificazioni nazionali italiana, croata e slovena, non è del tutto scomparsa e non è detto che non possa riemergere, in futuro, con la stessa forza dei primi anni Novanta. Dal punto di vista della minoranza italiana, il confine fra i croati e gli istriani è di ordine culturale. L'istriano, abituato da secoli alla commistione di elementi culturali slavi ed italiani, ha sviluppato una mentalità culturalmente più aperta, che si manifesta, ad esempio, nel bilinguismo e nella volontà di integrarsi all'Europa.

Al contrario, i croati del continente, provenienti da oltre Monte Maggiore, sono ostili verso chiunque non manifesti il sentimento di appartenenza croata. I croati, secondo gli appartenenti alla minoranza italiana, sono ancora legati ad una logica nazionalista che vede, con diffidenza, chi ha sangue diverso.

Questo confine culturale, fra gli istriani e i croati non istriani, è stato molto forte negli anni Novanta, quando ha trovato una sua amplificazione nel campo della politica.

<sup>3</sup>BARTH F., *Ethnic Groups and Boundaries. The social Organization of Culture Differente*, G. Allen & Unwin, London, 1969.

La DDI (Dieta Democratica Istriana), partito regionalista, e l'HDZ (Comunità Democratica Croata), partito con una forte impronta nazionalista, hanno infatti instaurato un pesante scontro politico che rispecchiava i toni della differenze culturali spiegate sopra: i regionalisti accusavano l'HDZ di rappresentare una mentalità "da fine Ottocento" perché voleva far coincidere i confini statali con quelli nazionali. Dal canto loro, i croati accusavano gli istriani di scarso sentimento patriottico, in quanto chiedevano una maggiore autonomia dell'Istria da Zagabria.

### *L'identità istriana*

L'identità istriana, così come viene presentata anche dal partito regionalista, rappresenta la simbiosi delle identità autoctone istriane, in modo particolare dell'identità istro-veneta ed istro-croata.

È un'identificazione molto più sfumata rispetto alle identità definite "forti", ovvero quelle nazionali italiana, croata e slovena; in essa si riconoscono tutte le persone che non si sentono rappresentate dalle identità sopra citate: è stata, ad esempio, scelta, come rappresentativa della propria identità, da molte persone figlie di matrimoni misti, persone bilingui e biculturali.

In questo senso, l'identità istriana concepisce quella italiana, come una propria componente fondamentale; non vi sono rigidi confini fra le due identità e molte persone si sentono contemporaneamente italiane ed istriane. Gli intervistati hanno detto di essere sia italiani che istriani e di non provare alcun imbarazzo per questa loro doppia identità, avvalorando le tesi di Barth, secondo il quale la possibilità di attraversamento del confine non implica la scomparsa del gruppo etnico.

Le dichiarazioni di italianità, in questi casi, sono, secondo me interpretabili come la volontà di rafforzare numericamente la minoranza, in pericolo di sopravvivenza, e non come un'opposizione alla dichiarazione di istrianità.

La conseguenza di questa situazione è la collaborazione politica di italiani e istriani, nelle file della Dieta, in opposizione ai partiti nazionalisti croati.

Anche gli istro-croati, gli istriani che si sentono culturalmente più vicini ai croati, hanno dimostrato, nel censimento del 2001, di avere una

doppia identità, regionale e nazionale. Nel loro caso però, i confini si sono rivelati permeabili nella direzione del gruppo croato, nel momento in cui quest'ultimo non rappresentava più una minaccia. Questo attraversamento di confine ha causato, nel censimento del 2001, la diminuzione del numero dei regionali e l'aumento dei croati in Istria.

La dialettica conflittuale degli istriani ed italiani contro i croati si è manifestata, come ho accennato, anche in ambito politico, ed in modo particolarmente acceso negli anni Novanta. La maggioranza degli appartenenti alla comunità italiana hanno appoggiato, ed appoggiano anche oggi, la politica del partito regionalista, soprattutto per quanto concerne il progetto di una maggiore autonomia della regione da Zagabria. Molti degli appartenenti alla minoranza sono anche iscritti nelle liste elettorali del partito.

Allo stesso tempo, la Dieta ha sempre mantenuto fede ai programmi di tutela della minoranza, consapevole del fatto che gli italiani della regione rappresentano un bacino di elettori che il partito non può trascurare. Non escludo comunque che vi sia anche una forte solidarietà spontanea dei regionalisti verso la minoranza italiana che, in quanto autoctona, ha, secondo loro, il diritto di vivere nella regione coltivando la propria particolarità.

La minoranza italiana è considerata infatti essenziale per la definizione dello stesso concetto di istriantà che, nello Statuto Regionale, è definita come "un'appartenenza regionale pluri-etnica", comprendente tutte le etnie presenti in regione, e quindi anche quella italiana.

La Dieta Democratica ha valorizzato questa identità anche sul piano politico, individuando nel concetto di "nazionalità mobile" (Suran, 1994) la base di un nuovo criterio identitario per l'Istria, intesa non più come un territorio da riclassificare di volta in volta entro le frontiere delle nazioni confinanti (Italia, Croazia e Slovenia), attraverso la premiazione degli assimilabili e la punizione degli allogeni, ma come realtà nazionalmente impura e quindi basata su un'identità non più nazionale ma regionale.

### *L'Istria attuale (1991 – 2002)*

Grazie anche alla definizione di questo concetto, la Dieta ha raggiunto, a metà degli anni Novanta, e lo mantiene anche oggi, un successo quasi plebiscitario nella penisola, suscitando la forte opposizione dell'HDZ,

partito di forte impronta nazionalista, che ha mantenuto il governo croato dal 1991, anno della sua indipendenza, al 2000.

L'HDZ ha cercato di creare il proprio consenso con una politica che voleva l'omogeneità etnica e culturale della Croazia, ripercorrendo la via tradizionale di formazione dello stato-nazione.

La costruzione dello stato dei croati, concepito come una comunità etnica organica che non vuole contaminazioni o infiltrazioni straniere, per la paura che queste minaccino la purezza del patrimonio genetico della nazione, ha creato come reazione, in Istria, l'esaltazione del concetto di società multiculturale e la conseguente elaborazione dell'identità regionale etnicamente mista.

La politica repressiva degli anni Novanta che si è manifestata nei veti governativi sui provvedimenti della Regione Istriana, o attraverso scelte di ostentazione del nazionalismo, quale la volontà di promuovere Pisino a capoluogo dell'Istria, il congelamento dello Statuto Regionale, il mancato rispetto del bilinguismo, la costituzione del Consiglio speciale per l'Istria e le accuse di irredentismo contro la minoranza italiana, hanno contribuito a rafforzare l'identità istriana e quella minoritaria italiana proprio come reazione a questa politica. Questo è il quadro politico e sociale istriano degli anni Novanta; con l'inizio del nuovo millennio, la situazione è notevolmente cambiata. In seguito alla morte di Tudjman, presidente della Repubblica croata e del partito dell' HDZ, avvenuta nel Dicembre del 1999, e alle successive elezioni che hanno decretato l'ascesa al governo di una coalizione di centro sinistra, i regionalisti della Dieta e gli italiani hanno perso quei nemici comuni che il presidente e il suo partito rappresentavano.

Il paradosso è che da un lato i regionalisti hanno festeggiato la fine della politica assimilazionista dell'HDZ, dall'altro rischiano, in questi anni, di perdere il proprio consenso perché una parte di esso si basava proprio su ll'antitudjmanismo.

Gli esiti di questi mutamenti politici, ovvero dell'elezione di una maggioranza più tollerante al governo, si sono manifestati anche nell'ultimo censimento risalente al 2001.

I dichiarati istriani in quell'occasione sono diminuiti notevolmente, in favore dei dichiarati croati. Questo, come ho già detto precedentemente, non indica la negazione dei valori precedentemente difesi dai regionalisti, ma segnala la distensione nello scontro politico, culturale ed etnico dell'Istria con il resto della Croazia.

La Dieta Democratica Istriana non ha per ora subito flessioni nelle elezioni e nelle iscrizioni. Gli ottimisti dicono che il partito regionalista sarà destinato a durare anche perché il suo programma non si riduce all'opposizione al centralismo di Zagabria. I pessimisti affermano invece che la Dieta ha cavalcato, negli anni Novanta, l'onda della diversità istriana ed ora che questa non ha più la necessità di manifestarsi apertamente, perché il governo sembra maggiormente incline a tutelarla, finirà con il perdere il proprio consenso. L'Istria e il movimento in favore dell'istrianità, sia politica che culturale, stanno perciò vivendo un momento di transizione i cui esiti sono per ora incerti.

Anche se l'istrianità, intesa come manifestazione identitaria degli abitanti della penisola, dovesse scomparire; si deve riconoscere, alla Dieta e a tutte le persone che hanno combattuto perché questa identificazione regionale emergesse, di aver creato un precedente. In futuro, infatti, l'identificazione regionale potrebbe ricomparire e idealmente collegarsi a questo movimento, sorto agli inizi degli anni Novanta.

L'immagine che meglio rappresenta il futuro dell'istrianità è quella di **Ezio Giuricin**, che, parlandomi, l'ha definita imprevedibile come un fiume carsico, in quanto potrebbe in futuro riaffiorare dal sottosuolo, in qualsiasi momento.

### ***Note generali all'intervista e metodologia***

Ho svolto le seguenti interviste, seguendo, con un minimo di elasticità, uno schema fisso. L'organizzazione delle domande non ha così permesso all'interlocutore di sviare dagli argomenti che mi interessavano maggiormente.

Le conversazioni mi sono servite per approfondire in modo particolare il concetto di identità istriana, il suo rapporto con l'identità italiana e quella croata, le connessioni fra il programma politico della Dieta e l'identità istriana ed infine le diminuzioni numeriche degli italiani e degli istriani all'ultimo censimento.

Gli intervistati sono tutti appartenenti alla minoranza italiana; questa precisazione è importante per capire da che punto di vista interpretano le problematiche che ho loro sottoposto.

I miei interlocutori hanno definito l'istrianità, come l'identità culturale tipica della regione Istria. L'istrianità è un'identità che caratterizza la regione e la rende particolare.

Sono stati tutti concordi nel dirmi che questa appartenenza regionale non è in contrasto ma convive con le altre due identificazioni tipiche del territorio: quella italiana e quella croata.

Gli interlocutori definiscono l'appartenenza all'identità italiana e croata, come etnica, mentre, secondo loro, l'identificazione con il sentimento regionale ha un carattere essenzialmente culturale. Ezio Giuricin: «È un concetto, ovvero un tipo di identità diverso da quelle specificatamente nazionali: ritengo pertanto che si possa parlare di un'identità o senso d'appartenenza complementare e integrativo e non esclusivo; tale dunque da non entrare in collisione o in contraddizione con le diverse identità nazionali presenti sul territorio. L'istriano si può sentire indifferentemente italiano, croato, sloveno, istro - romeno, serbo - ortodosso di Peroj, ( le identità nazionali o etniche autoctone), oppure anche albanese, macedone ecc. ( nel caso delle nuove comunità sopraggiunte nel dopoguerra), oppure jugoslavo (identità sovranazionale del periodo jugoslavo) o semplicemente istriano ( identità regionale transetnica scelta soprattutto dai figli di matrimoni misti, dagli individui portatori di identità composite, oppure semplicemente da coloro che hanno, per scelta culturale e politica, voluto sostituire un'identità nazionale con un'identità culturale e regionale). D'altro canto gli italiani, i croati, gli sloveni ed i serbi dell'Istria possono tranquillamente valorizzare e riconoscere, oltre alle proprie specifiche identità nazionali, pure quella che può essere definita una loro identità complementare, quella istriana appunto.»

Si possono, secondo me, individuare due piani distinti: gli intervistati si sentono italiani ed allo stesso tempo istriani. La prima identificazione indica un'appartenenza più ristretta, la seconda denota invece le influenze che derivano dall'abitare in un ambiente particolare come l'Istria. Se al primo livello, l'istro-veneto è diverso dall'istro-croato, al secondo livello, quello dell'istrianità, i due gruppi non si oppongono più, ma entrambi, in quanto istriani, riconoscono di avere delle caratteristiche comuni.

L'istrianità è un sentimento che riguarda un maggior numero di persone rispetto al sentimento di italianità o croaticità, ed è il sentimento che crea l'integrazione pacifica, tipica di questo territorio. La sue caratte-

ristica principale è la simbiosi fra le culture croata ed italiana, cui bisogna aggiungere anche quella slovena se consideriamo l'Istria slovena.

Questa mescolanza si manifesta principalmente nella cultura della popolazione, quasi tutti sono bilingui e sanno ragionare nelle due lingue. La miscela istriana si manifesta anche in altri settori. Maurizio Tremul afferma: «c'è un comune modo di cucinare il pesce, di coltivare la terra, di pescare, di chiamare i pesci. Ci sono poi dei comportamenti e della tradizioni folcloristiche e musicali comuni.» Ed aggiunge successivamente, sempre in riferimento all'istrianità: «Si manifesta nel quotidiano. Nel gioco della mora, nel modo di cucinare il pesce, nel modo di fare il vino, di tenere le cantine, nel modo di costruire le case.

Se lei guarda come vengono costruite le case in Istria, escludendo i vecchi palazzi veneti, difficilmente riuscirà a distinguere un croato da un italiano, in base al modo di organizzare il giardino e gli interni. L'istrianità non si esprime solo nel trilinguismo o nella multiculturalità, ma anche nella cultura materiale.»

L'istrianità è un concetto che esula dal sentimento etnico, è qualcosa di più vasto.

Giuricin parla di valore, Marianna Ielicich di apertura mentale. Gli intervistati intendono per istrianità, un *modus vivendi* che si esplica nella convivenza pacifica e nella mescolanza (gli italiani, nell'80 % dei casi, hanno sposato persone di un'altra etnia) che ha prodotto un modo di pensare plurimo e perciò più completo.

Il concetto di autoctonia pone invece qualche confine a questa apertura, altrimenti illimitata. Gli istriani accettano come autoctoni solamente i croati e gli italiani che da più generazioni vivono nella penisola.

Tutti ammettono che questo concetto è molto sfumato, in quanto non vi sono delle regole precise per stabilire dopo quanto tempo una persona diviene autoctona e non vi sono i mezzi per approfondire l'albero genealogico di tutte le famiglie.

Questo concetto, pur nella sua indeterminatezza, è molto importante perché influenza la possibilità o meno, per le minoranze, di ottenere dei diritti.

La Dieta, ad esempio, tutela la minoranza italiana in quanto autoctona istriana, ma sia gli istro-croati, sia gli istro-italiani non vogliono garantire gli stessi diritti ad altre minoranze giunte nella regione più recentemente.

Il concetto di autoctonia crea quindi quei confini fra i gruppi di cui è priva l'appartenenza regionale.

Alcuni intervistati, vedi ad esempio le risposte di Tremul, non escludono comunque che anche gli ultimi immigrati, i non autoctoni, sentano un sentimento di appartenenza alla regione e che, proprio per il fascino che il concetto di istrianità riveste, si possano definire come istriani.

Una domanda chiedeva poi di periodizzare il sentimento di appartenenza regionale.

Gli intervistati intendono per istrianità, un *modus vivendi* che si esplica nella convivenza pacifica e nella mescolanza (gli italiani, nell'80 % dei casi, hanno sposato persone di un'altra etnia) che ha prodotto un modo di pensare plurimo e perciò più completo.

Il concetto di autoctonia pone invece qualche confine a questa apertura, altrimenti illimitata. Gli istriani accettano come autoctoni solamente i croati e gli italiani che da più generazioni vivono nella penisola.

Tutti ammettono che questo concetto è molto sfumato, in quanto non vi sono delle regole precise per stabilire dopo quanto tempo una persona diviene autoctona e non vi sono i mezzi per approfondire l'albero genealogico di tutte le famiglie.

Questo concetto, pur nella sua indeterminatezza, è molto importante perché influenza la possibilità o meno, per le minoranze, di ottenere dei diritti.

La Dieta, ad esempio, tutela la minoranza italiana in quanto autoctona istriana, ma sia gli istro-croati, sia gli istro-italiani non vogliono garantire gli stessi diritti ad altre minoranze giunte nella regione più recentemente.

Il concetto di autoctonia crea quindi quei confini fra i gruppi di cui è priva l'appartenenza regionale.

Alcuni intervistati, vedi ad esempio le risposte di Tremul, non escludono comunque che anche gli ultimi immigrati, i non autoctoni, sentano un sentimento di appartenenza alla regione e che, proprio per il fascino che il concetto di istrianità riveste, si possano definire come istriani.

Una domanda chiedeva poi di periodizzare il sentimento di appartenenza regionale.

Tutti gli interlocutori hanno risposto che la sua origine risale a tempi remoti e che quindi la sua nascita non è collegabile solamente alla disso-

luzione della Federazione Jugoslava. Si può dire casomai che, negli anni Novanta, esso ha assunto un carattere più forte grazie alla connotazione politica che ha ricevuto dalla Dieta Democratica Istriana.

Ho trovato molto interessanti le affermazioni di Giuseppe Rota che sostiene che i fondamenti dell'istrianità siano da far risalire addirittura ai tempi della Serenissima.

Durante il suo dominio, Venezia aveva portato, nella penisola istriana, persone provenienti da tutti i suoi possedimenti e nella regione si era creato, già allora, un clima multiculturale anticipatore di quello attuale. Rota collega, romanticamente, lo spirito degli avi veneziani con quello degli istriani di oggi.

Radicare il sentimento di istrianità, in un passato lontano, serve a renderlo ancora più forte nel presente. Dimostrare che si è protratto attraverso le avversità della storia dimostra la sua indistruttibilità e la sua forza, e la necessarietà della sua affermazione<sup>4</sup>.

Nella seconda parte della mia intervista, ho chiesto quali siano i collegamenti fra l'identità istriana e quella croata ed italiana.

Tutti gli intervistati hanno risposto che l'identificazione istriana convive, nella stessa persona, con l'identificazione croata ed italiana. Come già scritto sopra, l'identità regionale è qualcosa che integra gli abitanti dell'Istria, nonostante le diverse appartenenze etniche.

Questo è anche l'esito dei recenti eventi storici, subiti dagli abitanti della penisola. In Istria si sono, infatti, susseguite dominazioni ritenute estranee alla regione (austro-ungarica, italiana, jugoslava, croata) e gli istriani hanno sviluppato un sentimento di ostilità verso i dominatori stranieri alimentando l'identità regionale, come un'identità oppositiva.

<sup>4</sup> Melucci A. e Diani M., Nazioni senza stato. I movimenti etnico nazionali in Occidente, Feltrinelli, Milano, 1992.

“Gli unici punti fermi in un momento in cui ci si appresta a modificare i rapporti sociali esistenti sono i riferimenti alla storia passata del gruppo, di cui viene spesso portata un'immagine mitica.

Il linguaggio e le immagini a cui affidare le nuove forme di azione appartengono al passato. Nel mito della rinascita comincia a costituirsi la nuova identità collettiva. Attraverso la reinterpretazione dell'esperienza passata si individuano quindi i legami in precedenza artificialmente occultati dall'ideologia integratrice, si colgono gli elementi di contrapposizione verso i gruppi dominanti, si mostra l'infondatezza del loro potere e la legittimità della lotta. [...]. Essi (i simboli dell'identità) rivivono in un nuovo sistema di significati, il cui legame col passato è contemporaneamente reale ed apparente.” Melucci A. e Diani M., Nazioni senza stato. I movimenti etnico nazionali in Occidente, Feltrinelli, Milano, 1992.

Questa tendenza spiega questa sorta di fratellanza che unisce oggi gli istro-veneti e gli istro-croati in opposizione agli abitanti della Croazia interna.

L'opposizione deriva, secondo i miei interlocutori, dalla diversa mentalità che caratterizza il croato dell'interno, dall'istriano<sup>5</sup>.

La storia ha contribuito, quindi, a creare in Istria una cultura diversa rispetto al resto del paese.

Se in Istria la multiculturalità è considerata "la porta per l'Europa" e la convivenza pacifica un modo evoluto di rapportarsi agli altri; in Croazia predominava, soprattutto negli anni Novanta quando al potere vi era l'HDZ di Tudjman, lo spirito del balkan (clan) che vedeva nella famiglia, e in senso lato nell'etnia, la cellula base della società e in tutto ciò che stava fuori qualcosa di ostile.

In questo modo si è creata, soprattutto nel decennio successivo all'indipendenza croata, la netta opposizione fra i croati dell'interno e gli istriani.

I croati venivano accusati dagli istriani di essere dei nazionalisti legati ancora alla mentalità rurale balcanica, gli istriani venivano accusati dai croati di essere dei secessionisti e per di più irredentisti, perché appoggiavano la minoranza italiana.

Tutti gli intervistati hanno dichiarato che gli italiani e gli istriani hanno nel nazionalismo un comune antagonista.

Il terzo gruppo di domande riguardava il rapporto tra l'identità istriana e il partito della Dieta Democratica Istriana.

<sup>5</sup> Nicolò Sponza afferma, parlando dell'istrianità: «Io la collego sempre ad un fatto di civiltà. La civiltà è una cosa che non si apprende, per acquisire una civiltà uno deve viverci dentro e sentirla "un fatto di pelle". In fondo la cultura è assimilabile, le lingue sono assimilabili, con il tempo si può imparare a parlare anche il dialetto, ma la civiltà non si può apprendere perché è una "forma mentis".

Gli istriani hanno una civiltà che definirei urbana e che si differenzia da quella rurale che, se si esclude Zagabria e la sua cintura urbana, è presente in tutte le altre regioni della Repubblica. Quando parlo di civiltà urbana, penso a tutta una serie di caratteristiche: dall'architettura della casa, alla cultura dei giovani, al modo di rapportarsi con l'altro, differente rispetto alla cultura rurale, chiusa e tradizionale.

Possiamo usare altri due sinonimi: cultura moderna e cultura pre-moderna.

Secondo me, gli istriani rappresentano la cultura moderna, il cui perno è l'individuo, come soggetto libero di gestire le proprie ambizioni e paure, a differenza della cultura pre-moderna o rurale dove il perno di tutto è il gruppo, la famiglia. L'istrianità è innanzitutto la cultura dell'individuo; l'istriano vive come individuo autonomo con un atteggiamento di apertura verso persone che non sono della sua famiglia, del suo clan.

Tutti gli intervistati sono stati in accordo, nel dire che la Dieta è il partito croato che esprime in misura maggiore il concetto di istrianità. Non tutti gli istriani, italiani e croati, appoggiano la Dieta<sup>6</sup> ma il partito regionalista gode in Istria di un consenso molto vasto, perché ha avuto il merito indiscusso di far assumere visibilità nazionale al concetto di istrianità.

Negli anni Novanta, con la nascita di questo partito, il senso d'appartenenza istriano, prima latente, è emerso con forza<sup>7</sup>.

La Dieta ha elaborato il suo programma politico lungo due direttrici: una politica e l'altra culturale. La proposta politica è di dotare la regione istriana di una maggiore autonomia, questo per favorire il decentramento dei poteri politici ed avvicinare anche la Croazia al modello politico europeo, e per offrire la possibilità agli istriani di gestire il proprio territorio. Il sentimento di legame affettivo con il territorio costruisce l'identità del gruppo che lo abita ed alimenta la volontà di chi si ritiene "autoctono" di autogovernarsi<sup>8</sup>.

Il programma culturale, attuato soprattutto grazie allo Statuto regionale, si esplica attraverso la valorizzazione di tutte i gruppi culturali autoctoni che abitano l'Istria. In questo quadro va situata anche l'enorme tutela prevista per la minoranza italiana valorizzata sul piano culturale (bilinguismo, scuole delle minoranza eccetera) e su quello politico, con la

<sup>6</sup> Sergio Bernich, presidente della sezione umaghesa dei Sodalci democratici: «La Dieta è un partito regionalista che riceve consensi solo in Istria e, in minor numero, a Fiume. Si può dire che la rappresenta ma, secondo me, non in modo assoluto, perché in Istria vi sono anche altri partiti.

Il partito che io rappresento, l'SDP, è il secondo partito in regione ed, in Istria, è molto vicino alla politica della Dieta, pur non avendo un programma così regionalista.

<sup>7</sup> Lionella Pausini Acquavita: «C'è una forte relazione (tra l'istrianità e il partito della Dieta). La Dieta è stata quel partito che si è fatto padrino, promotore dell'istrianità. L'istrianità che come dicevo prima era addormentata, sopita, è stata risvegliata. [...]»

<sup>8</sup> Melucci A. e Diani M., *Nazioni senza stato. I movimenti etnico nazionali in Occidente*, Feltrinelli, Milano, 1992.

«Il territorio rappresenta lo spazio in cui si svolge e si conclude idealmente il processo di ricostruzione dell'identità del gruppo: nel luogo fisico da cui il gruppo ha origine è infatti possibile ritrovare i segni della sua storia passata, per esempio attraverso l'architettura o l'espressione artistica caratteristiche di un popolo.

Il territorio è inoltre il luogo in cui si realizza il dominio politico.

La grande maggioranza delle aree occupate dai gruppi etnico-nazionali hanno costituito a un certo momento della loro storia delle realtà politiche autonome.

Il riferimento territoriale vuol dimostrare che il gruppo è in grado di autogovernarsi e di decidere autonomamente della propria sorte, in quanto nel passato ha già dato prova di analoghe capacità. L'idea di una terra patria liberata dal dominio esterno sta quindi alla base di una rinnovata solidarietà.»

possibilità, offerta a numerosi italiani, di svolgere una politica attiva nei consigli e nelle giunte comunali e regionali<sup>9</sup>.

Per questi motivi gli italiani hanno “sposato” il programma della Dieta ed hanno garantito il loro appoggio in maniera costante<sup>10</sup>.

Questa collaborazione ha suscitato anche numerose critiche da parte degli altri partiti nazionali che non sono mai riusciti a far breccia in questa regione<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Giuseppe Rota: «Grazie alla Dieta abbiamo oggi circa cento consiglieri comunali italiani. Abbiamo diversi sindaci italiani, ci sono poi diversi presidenti dei consigli comunali italiani, abbiamo un deputato italiano al Parlamento croato. Io sono, ad esempio, il vicepresidente della regione istriana. [...]»

<sup>10</sup> Lionella Pausin Acquavita: «Forse per quanto riguarda la Dieta c'è stato un vero innamoramento, un colpo di fulmine, tra la comunità nazionale italiana e il partito che si era presentato con una ventata di novità dopo gli anni di regime.

È il partito che fin dall'inizio ha appoggiato in modo sincero la minoranza e si è fatto promotore, a fianco dell'Unione Italiana, di una battaglia comune per la tutela dei diritti della componente italiana.

Molto spesso è stato criticato e non capito dalle autorità centrali e dal resto della popolazione della maggioranza, proprio perché difendeva il gruppo nazionale italiano che nel passato era spesso malvisto e maltrattato, a livello legislativo e di opinione pubblica. Dunque penso che gran parte degli italiani si è identificata nel partito regionalista, perché il partito ha meritato che ciò avvenisse.

È stato l'unico partito che, nascendo in regione, conoscendo la regione, conoscendone le particolarità, ha saputo difendere e promuovere molto meglio delle altre formazioni politiche, la cultura istriana.

Vi sono altri partiti le cui sezioni regionali affermano di voler tutelare la minoranza; le sezioni di Zagabria però non avvallano le proposte delle sezioni istriane e così ogni buon proposito decade.»

Maurizio Tremul: «L'Unione Italiana ha fatto delle proposte normative verso il governo croato e le stesse, pari pari, sono state proposte dalla Dieta e dalla Regione. La stessa proposta si è trovata ad essere spalleggiata da forze diverse.

La Dieta è stata appoggiata per questo, ma anche perché è regionalista ed autonomista.

Non vuole la secessione dal resto della Croazia ma vuole poter gestire autonomamente le proprie risorse.»

<sup>11</sup> Giuseppe Rota: «Io ti posso dire che diverse persone dell'IIDZ mi hanno criticato, dicendo che tutti gli italiani hanno votato per la Dieta. Io ho risposto che abbiamo votato per la Dieta perché è stato l'unico partito, specialmente sotto Tudjman, che, a spada tratta, ha sempre difeso i nostri interessi.

Ho anche aggiunto che se il loro partito, l'HDZ di Tudjman, avesse fatto altrettanto, noi l'avremmo votato.

Non abbiamo sposato la Dieta, ma questo partito, nei suoi programmi ed anche nella loro attuazione, ci ha sempre tutelato [...]»

Maurizio Tremul: «[...] Il rapporto è stato così costante e forte che a volte ne hanno risentito i rapporti con le altre formazioni politiche.

D'altra parte noi appoggiamo chi ci sostiene.

Possiamo tranquillamente dire che se oggi l'Istria ha uno Statuto bilingue e gli italiani godono dei diritti che godono in Istria, un grande merito va alla Dieta.

Non dico che tutti gli italiani si identificano nella Dieta, però nessun altro partito ha dato tanto agli italiani, come la Dieta. Non è un rapporto esclusivo ma la Dieta è un partnership privilegiato.»

Anche l'adesione alla politica del "partito delle tre capre" è un modo di definirsi diversi dal resto della Croazia.

Il quarto gruppo di domande intendeva analizzare gli esiti del censimento del 2001, riguardanti l'identità istriana e quella italiana, e, se possibile, delineare il futuro di questi due sentimenti d'appartenenza.

Ho notato una distinzione nella percezione dell'identità regionale e di quella nazionale italiana.

Il sentimento di appartenenza istriana è considerato come qualcosa di variabile nel tempo, un'identificazione sempre possibile ma che emerge e scompare, come un fiume carsico, per usare l'immagine di Ezio Giuricin, a seconda della situazione storica. Nel 1991, il boom delle dichiarazioni regionali era, ad esempio, collegato alla volontà di opporsi al regime nazionalistico di Tudjman; la drastica diminuzione nell'ultimo censimento è così da collegare alla caduta di quel regime<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Nicolò Sponza: «Non c'è stata più la necessità di difendersi. L'identificazione istriana era una protezione e un modo per distaccarsi dalla politica nazionalista di Zagabria. Oggi evidentemente non c'è più questa necessità».

Giuseppe Rota: «Il censimento del 1991 aveva censito un numero piuttosto elevato di "istriani". La gente si era dichiarata istriana perché, dopo la morte di Tito e lo sgretolamento della Jugoslavia, volevano opporsi al partito di Tudjman.

Sotto Tito molti si dichiaravano jugoslavi, nel 1991, tramontata la Jugoslavia, specialmente i figli di matrimoni misti, per dimostrare la loro antipatia della politica dell'HDZ, hanno preferito dire: «Siamo istriani.»

Molti di loro erano anche italiani che non hanno avuto il coraggio di dichiararsi tali, perché in passato, dichiararsi italiano, significava essere un fascista e chi si è scottato con l'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda.

Dieci anni dopo, nel 2001, non dovendo più opporsi a Tudjman e scemata la paura di dichiararsi italiano, le persone hanno preferito dichiararsi croate o italiane.»

Lionella Pausin Acquavita: «Il successo della dichiarazione regionale, nel 1991, era collegato alla situazione generale. In Croazia, l'HDZ era al potere e non era bendisposto verso questa regione e verso la sua componente italiana, era inoltre diffidente verso una maggiore autonomia politica ed economica della regione.

Questo aveva fatto in modo che vi fosse una maggiore diffidenza verso Zagabria e quindi vi è stata la non identificazione etnica con i promotori di una politica ostile. Oggi dopo dieci anni, in un sistema di democrazia, con dei dibattiti politici aperti, non è più così necessaria.»

Sergio Bernich: «La "diminuzione degli istriani" è collegata alla caduta dell'HDZ.

I politici dell'HDZ affermavano che solo il puro croato poteva far parte dello Stato e così gli istriani, per opporsi, sottolineavano la loro diversità.

Oggi l'istriano non deve più lottare contro questo nazionalismo.»

L'identità istriana è perciò qualcosa di oscillante, che l'abitante della regione può rispolverare ed utilizzare quando ne sente la necessità. Gli intervistati sottolineano che non si deve confondere l'identità regionale con l'adesione al partito della Dieta. Pur essendo calate le dichiarazioni nel censimento, non sono, infatti, diminuiti gli iscritti al partito.

Le risposte che riguardavano il futuro di questa identificazione sono collegate alla sua percezione di identità fluttuante.

Tutti mi hanno detto che l'identificazione regionale non scomparirà, anche se probabilmente non avrà la stessa forza che ha avuto negli anni Novanta. È, inoltre, probabile che il sentimento di istrianità possa riemergere in futuro con delle caratteristiche diverse.

Ad esempio, Tremul e Sponza hanno affermato che, con la diffusione della globalizzazione e con il prossimo ingresso della Croazia in Europa, è possibile che l'identità regionale affiori con forza<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Nicolò Sponza: «Il terreno soggettivo è invece incerto, basta pensare all'ultimo censimento; in quello del 1981, il sentimento di appartenenza regionale (stiamo bene attenti a non fare confusione fra istrianità e sentimento regionale, perché il censimento non offriva la possibilità di dichiararsi istriani; ci si poteva dichiarare regionali ed in questo "contenitore" venivano inclusi anche coloro che avevano dichiarato un'appartenenza campanilistica, ad esempio roviginese) era stato quasi inesistente, nel 1991 gli istriani furono quasi 40000, per poi sparire di nuovo nell'ultimo censimento del 2001 quando si sono dichiarati istriani 5000-6000 persone. Questa oscillazione dimostra l'identità debole degli istriani, la sua caratteristica mutevole, e la sua funzione di protezione dai nazionalismi negli anni Novanta. Non è da escludere che in futuro possa esserci una forte riscoperta dell'identità istriana come protezione dal fenomeno della globalizzazione economica o culturale».

Maurizio Tremul: «Credo rimarrà (in riferimento al sentimento di appartenenza istriana), anzi forse con l'integrazione europea della Croazia, tornerà ad essere più forte. Credo che la globalizzazione e l'omologazione che essa comporta tenderà a rafforzare la volontà di distinguersi e di connotarsi con una qualche particolarità.

Credo che il rischio dell'appiattimento culturale, sortirà l'effetto di voler rafforzare la propria appartenenza regionale particolare.

Penso che in questo senso l'istrianità potrà rafforzarsi e svilupparsi in prospettiva dell'integrazione europea.

Nell'uomo c'è sempre la volontà di esprimere una particolarità, una distinzione.

Può essere che l'istrianità cambi, che assuma qualche nuova caratteristica, ma, secondo me, rimarranno i tre ingredienti fondamentali, la cultura italiana, slovena e croata.

Melucci e Diani, in *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, scrivono: «Di fronte a rapporti sociali fortemente impersonali e governati dalla logica delle organizzazioni, la solidarietà tradizionale, l'identificazione etnica e il particolarismo della lingua e della cultura possono rappresentare una risposta al bisogno degli individui e dei gruppi di affermare la propria differenza; viene contemporaneamente assicurata una unificazione dell'identità che non è percepita come standardizzazione. Per queste ragioni l'appello etnico-nazionale non è unicamente, né necessariamente, connesso a situazioni di discriminazioni o di sfruttamento. Individui e gruppi si trovano ad agire in situazioni di incertezza, senza avere più criteri stabili di riferimento. L'etnicità, soprattutto quando si

Il processo di livellamento e di assimilazione ai canoni culturali globali potrebbe portare, come reazione, ad una forte espressione delle particolarità regionali. Ancora una volta l'identità istriana si proporrebbe come identificazione reattiva e espressione della particolarità della regione.

Il sentimento di appartenenza all'identità italiana è invece recepito come qualcosa che rimane costante al di là delle situazioni contingenti. Il percepirsi come italiano è qualcosa che accompagna l'individuo costantemente dalla nascita alla morte.

L'eventuale diminuzione del numero degli italiani è qualcosa di preoccupante perché non indica un assopimento di questa identificazione, ma la paura di conseguenze negative nel renderla esplicita o una reale diminuzione numerica della minoranza. Per quanto riguarda i dati del 2001, ho riscontrato, negli intervistati, un certo ottimismo, nonostante la lieve diminuzione numerica della minoranza italiana.

La riduzione, secondo gli intervistati, non è dovuta ad una sempre possibile assimilazione della minoranza, quanto all'esodo economico che sta spingendo molti giovani istriani a cercare lavoro in Italia.

La metodologia usata per il rilevamento ha poi influenzato i "numeri".

I rilevatori hanno censito, infatti, solo le persone che si trovavano in casa, escludendo quindi dal rilevamento tutti coloro che si trovavano fuori magari per motivi di lavoro o di studio. Di conseguenza, molti pendolari in Italia non sono stati contati.

Non bisogna comunque tralasciare l'alta mortalità della Comunità italiana, composta in prevalenza da anziani.

In generale, i miei interlocutori sono ottimisti perché affermano che gli italiani hanno retto meglio di ogni altra minoranza e perché la loro diminuzione è pari, in percentuale, al trend demografico della maggioranza croata<sup>14</sup>.

riferisce a un territorio reale, a una «terra madre», viene riportata in vita come fonte di identità, poiché corrisponde, nelle società dell'informazione, a un bisogno collettivo di fornire certezza e senso all'azione».

<sup>14</sup> Maurizio Tremul: «Bisogna fare una precisazione. Noi siamo diminuiti nel censimento grosso modo nella stessa percentuale in cui è diminuita la popolazione croata. Rientriamo nel calo demografico della Croazia. Noi abbiamo un tasso di popolazione molto anziana e purtroppo un alto tasso di mortalità e un basso di natalità.

Molti connazionali sono poi venuti a lavorare in Italia o all'estero, e quindi non erano presenti al momento della rilevazione.

Questi sono i motivi della diminuzione.

Solo Marianna Ielicich si è dimostrata scettica sulla sopravvivenza della Comunità italiana. Ha affermato, ad esempio, che gli appartenenti alla minoranza tendono, di fronte ad un croato, ad adeguarsi alla sua parlata e che quindi per farsi capire adottano la lingua della maggioranza. Questo tipo di atteggiamento porterà, col passare del tempo, all'assimilazione della cultura italiana<sup>15</sup>.

Ho chiesto, infine, ai miei interlocutori quali strategie ritenessero opportune per salvaguardare la minoranza italiana. Tutti gli intervistati hanno risposto che è necessario impegnarsi nell'azione di valorizzazione della cultura italiana, investendo nelle scuole e nelle Comunità degli italiani, e nella creazione di posti di lavoro in lingua italiana<sup>16</sup>.

Noi abbiamo risentito meno della campagna in favore della croaticità che è stata fatta. Bisogna rilevare inoltre un dato fondamentale: a parte gli albanesi, l'unica minoranza che mi risulta aumentata, le altre minoranze sono dimezzate o più che dimezzate. Penso che quello degli italiani sia perciò stato un buon risultato, anche se ci deve far riflettere.»

<sup>15</sup> Marianna Ielicich, alla domanda se vi sono strategie per evitare il declino della minoranza italiana ha risposto: «No, penso di no. Un realtà presente in Istria sono i matrimoni misti e non sempre i figli di questi genitori vengono mandati nelle scuole italiane. Non so per quale motivo, però anch'io che parlo italiano, quando mi trovo a parlare con qualcuno che parla croato, parlo il croato e così si comporta anche la maggioranza delle persone della minoranza. C'è sempre lo sforzo, da parte nostra, di farci capire, di comunicare. Osservo quindi che il dialetto istro-veneto, parlato nelle famiglie, è in declino, ed affermo questo con molta amarezza.»

<sup>16</sup> Giuseppe Rota: «Stiamo intavolando dei progetti con imprenditori privati italiani, per creare posti di lavoro in Istria.

Un esempio può essere la cantina di Verteneglio, che appartiene all'Unione Italiana ma è gestita in collaborazione con una ditta veneta di Montebelluna.

La strategia è quindi il creare posti di lavoro per gli italiani perché non se ne vadano.

Siamo favorevoli anche allo sviluppo di fabbriche per metà italiane e per metà istriane.

Stiamo lavorando, inoltre, per un traghetto che colleghi San Giorgio di Nogaro con Umago. Questo non svilupperebbe soltanto il turismo che ne sarebbe comunque avvantaggiato. E' infatti piacevole, per i turisti che vanno in Sicilia, parcheggiare la macchina sul ferry boat e salire sul piroscalo per vedere il panorama dello stretto. Così potrebbe esserlo anche per i turisti che dal Centro Europa arrivano a San Giorgio di Nogaro e vogliono traghettare in Istria. Dicevo che il progetto è iniziato non solo per favorire il turismo, ma anche per creare nuovi posti di lavoro e per dare la possibilità, a chi deve andare in Italia, di evitare i confini terrestri che d'Estate sono affollatissimi.

Il progetto permetterebbe inoltre di tutelare la Croazia dagli esiti negativi che l'ingresso della sola Slovenia in Europa potrebbe comportare.

Secondo me, il confine tra Croazia e Slovenia potrebbe essere infatti un altro muro di Berlino.»

Maurizio Tremul: «Il rischio di declino è sempre presente, tutte le minoranze corrono questo rischio, anche se nel caso dell'ultimo censimento, per quanto riguarda gli italiani, non parlerei di declino.

Dovremmo continuare la politica degli ultimi dieci anni che ha portato la comunità ad una maggiore visibilità e ad una presenza maggiore rispetto al passato. Credo che bisognerà intensificare la nostra azione nelle attività culturali, nel riempire di contenuti le nostre comunità degli italiani, nell'aggregare i connazionali nei nostri sodalizi, nell'investimento scolastico e nell'attività economica.

Solo così è possibile evitare un secondo esodo, questa volta economico, degli appartenenti alla minoranza italiana.

■

■

Bisognerà cioè creare prospettive di impiego, creando posti di lavoro in lingua italiana affinché la gente possa vivere decentemente senza emigrare.

È comunque una riflessione che stiamo già facendo all'interno dell'Unione Italiana e che richiederebbe maggiore spazio per essere descritta.»

Intervista a **Maurizio Tremul**, presidente dell'Unione Italiana.

*Capodistria (Slovenia), uffici della presidenza dell'Unione italiana, Venerdì 13 Settembre 2002.*

**1. Che cos'è, secondo lei, l'istrianità? Quali sono i contenuti che caratterizzano l'identità culturale istriana, rispetto alla "essere croati" o "essere italiani" o altri in Istria?**

Secondo me, l'istrianità è un concetto di appartenenza regionale. Non è un concetto etnico, non solo gli autoctoni ma anche molti di quelli immigrati dopo gli sconvolgimenti della Seconda Guerra Mondiale, si sentono istriani. Credo quindi che l'istrianità non può essere un concetto collegabile a quello di popolo o etnia, ma più che altro, è un concetto di identificazione con una terra che è particolare perché ha fatto del multiculturalismo, della multietnicità e del plurilinguismo il senso della sua esistenza.

L'istrianità pone la prospettiva della sua esistenza nel concetto della convivenza tra le varie componenti etniche e nazionali che caratterizzano l'Istria e che la rendono appunto particolare.

Per questo ritengo che l'istrianità sia più un concetto di appartenenza territoriale, regionale. Tutta la popolazione dell'Istria, o almeno gran parte della popolazione, si sente prima istriana e poi italiana, croata o slovena. Questo non significa che l'appartenenza etnica italiana, croata o slovena sia meno importante rispetto all'appartenenza regionale, ma significa che esiste un comune sentirsi istriani anche se la madrelingua è italiana, croata o slovena.

Questo avviene perché il milieu culturale è simile, molti connotati culturali sono simili. C'è, ad esempio, una grandissima contaminazione linguistica nei dialetti istriani: nel dialetto istro-veneto, ci sono parole dialettali croate, nei dialetti sloveni e croati, ci sono parole istro-venete. C'è una contaminazione che è linguistica ma è anche culturale.

Ricordo un grande geografo francese che diceva che i veri confini non sono le delimitazioni territoriali, ma le variazioni dei costumi e delle tradizioni. C'è confine quando cambia il modo di coltivare la vite, il modo di cucinare la carne, il modo di ammazzare il maiale.

Credo che questo sia un concetto giusto e che in quasi tutta l'Istria, salvo qualche differenza, c'è un comune modo di cucinare il pesce, di coltivare la terra, di pescare, di chiamare i pesci. Ci sono poi dei compor-

tamenti e della tradizioni folcloristiche e musicali comuni. Torno a ripetere, pur con tutte le diversità, ci sono tantissimi connotati simili. Bisogna comunque precisare che tutte le popolazioni del Mediterraneo hanno qualcosa in comune.

Se vai a Genova o in Dalmazia, ad esempio, trovi dei suoni musicali simili ed il modo di cucinare il pesce in Dalmazia, ad esempio, è molto simile al modo di cucinarlo in Istria.

Direi comunque che l'Istria, pur condividendo delle caratteristiche con altre popolazioni mediterranee, ha comunque delle caratteristiche peculiari che la rendono unica. L'istrianità è secondo me l'appartenenza a questo comune milieu culturale, che può esprimersi nella cultura croata, italiana o slovena o in una lingua delle tante lingue o dialetti istriani. Tra queste ricordo l'istro-romanzo, anche perché è in corso una discussione linguistica se si debba considerare questa parlata una lingua o un dialetto.

## ***2. Qual è il sentimento di autoctonia nella regione istriana? Quali relazioni ha con l'istrianità e con le altre identità?***

Vorrei fare una precisazione sul concetto di autoctonia, perché noi italiani abbiamo fatto una battaglia molto forte affinché nella costituzione venisse inserito il concetto di "minoranza etnica autoctona".

Quello di autoctonia è comunque un principio, che magari con altre parole, troviamo fissato in molti documenti europei. Un cosa è infatti la presenza autoctona, storica, di una minoranza o di una popolazione che risiede in un posto da tempo immemore, e un'altra cosa sono le persone che si possono definire emigranti, che si sono sistemate in un luogo per cercare lavoro e fortuna.

Non dico che il livello dei diritti debba essere diverso o discriminatorio ma sicuramente c'è una discriminante fra i due gruppi, come c'è una differenza fra i nativi americani e chi è arrivato negli Stati Uniti successivamente.

L'aggettivo "autoctono" definisce le persone che sono in Istria da secoli. Rimane comunque il fatto che il fascino dell'Istria e del concetto di istrianità è tale che molti serbi o croati, venuti qui in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, hanno cominciato a sentirsi loro stessi istriani.

Ti faccio un esempio che può essere banale, ma può far capire la situazione. Nel gioco della mora, i croati dicono i numeri in italiano. Diranno magari "cinque", "svei", li pronunceranno male, ma comunque li

gridano nella lingua italiana. Questo piccolo esempio dimostra che c'è qualcosa che accomuna queste presenze. Il fascino dell'istrianità contagia anche chi è venuto negli ultimi decenni. Per concludere, il sentimento di autoctonia è sicuramente proprio di chi risiede in Istria da più generazioni, ma anche le persone arrivate dopo possono sentire un sentimento di autoctonia regionale, proprio perché coinvolti da questa atmosfera.

La definizione di autoctonia è difficile anche perché in Istria vi è un alto numero di matrimoni misti, vi è una mescolanza incredibile e non solo fra italiani e istriani, ma anche fra persone arrivate prima e dopo. I figli che nascono da questi matrimoni, che cosa sono? A Fiume, vi sono famiglie straordinarie che possono contare un bisnonno austriaco e una bisnonna ungherese, un nonno serbo, una nonna croata, un'altra italiana.

C'è una mescolanza tale che molto spesso una persona conosce un po' di ungherese, di tedesco, di italiano, di croato. Anche questo dimostra la capacità di questa terra di mettere insieme storie, culture e lingue. Anche per questo motivo, secondo me, non si può parlare di un'etnia istriana. In Istria è avvenuta piuttosto una simbiosi tra più culture. Definirei l'identità istriana, un'identità territoriale e locale.

### ***3. Come si manifesta concretamente l'istrianità?***

Si manifesta nel quotidiano. Nel gioco della mora, nel modo di cucinare il pesce, nel modo di fare il vino, di tenere le cantine, nel modo di costruire le case.

Se lei guarda come vengono costruite le case in Istria, escludendo i vecchi palazzi veneti, difficilmente riuscirà a distinguere un croato da un italiano, in base al modo di organizzare il giardino e gli interni.

L'istrianità non si esprime solo nel trilinguismo o nella multiculturalità ma anche nella cultura materiale.

### ***4. Secondo lei, si può periodizzare un "senso d'appartenenza regionale in Istria", si può periodizzare l'istrianità; se sì a quali anni risale?***

Io credo che ci sia sempre stata un'appartenenza regionale istriana. Sicuramente c'è stato in questo secolo, tanto che, per farle un esempio, si usa il termine di esuli istriani, fiumani e dalmati. Già dopo la fine della seconda guerra mondiale, si usava il termine che individua l'appartenenza regionale.

È qualcosa che risale a molti anni fa. Forse per il secolo appena trascorso si potrebbe fare una periodizzazione più precisa, individuando in che modo è stata vissuta prima dell'esodo, al momento dell'annessione all'Italia e durante il fascismo che ha intaccato la convivenza istriana e lo si è visto alla fine della guerra con il revanscismo nazionalista croato e sloveno.

Oggi posso dire che il concetto di istrianità è molto più forte nell'Istria croata che in quella slovena. Questo perché quasi tutti gli autoctoni dell'Istria slovena (Capodistria, Pirano, Isola) se ne sono andati, e anche gli sloveni autoctoni sono molto pochi.

C'è stata una fortissima immigrazione slovena sulla costa e questi nuovi arrivati non hanno saputo, voluto o potuto, interpretare e capire l'istrianità. Lo dimostra il fatto che la Dieta Democratica Istriana, nell'Istria slovena, ha molti consensi in meno rispetto all'Istria croata. Per questo motivo, quando si parla di istrianità si tende oggi a dimenticare che c'è un pezzo di Istria in Slovenia, ed un pezzo d'Istria in Italia.

##### ***5. Qual è il rapporto fra identità istriana ed identità italiana?***

Io le vedo come due identità parallele.

Su un piano orizzontale e non verticale. Io sento convivere in me un'identità italiana ed un'identità istriana e non le sento in conflitto.

Penso che la mia identità italiana abbia delle particolarità che gli vengono conferite dall'identità istriana. L'identità italiana è arricchita dall'identità istriana e non è con essa né in conflitto, né in sovrapposizione.

Un po' come i fiorentini, che pur essendo italiani, sono molto fieri di essere fiorentini.

C'è un concetto che si è diffuso in alcuni ambienti giuliani, rimasti all'epoca dei dinosauri. Il concetto è questo: chi era veramente italiano è andato via dall'Istria al tempo dell'esodo. I rimasti non sono veri italiani. Io penso che molte persone rimaste siano italiane ed abbiano sviluppato la loro cultura italiana, magari con delle particolarità che derivano dal fatto di essere anche istriani.

Penso che chi ha invece scelto la strada dell'esodo, ha sicuramente sviluppato l'identità italiana ma ha perso quelle particolarità tipicamente istriane.

**6. Secondo lei, gli italiani d'Istria come interpretano l'identità istriana; c'è reciprocità o collaborazione; ci sono eventuali antagonisti comuni?**

L'istrianità crea integrazione tra le identità italiana, croata e slovena. La gente istriana vede come antagonisti comuni "quelli dell'interno".

Gli sloveni o i croati dell'interno. Come per i veneti un'antagonista può essere Roma, così per gli istriani gli antagonisti sono i non istriani che vogliono insegnare loro come gestire l'esistenza, la crescita, lo sviluppo.

Gli istriani sono infatti molto orgogliosi e fieri e vogliono essere liberi e autonomi.

**7. Quale relazione c'è tra l'istrianità e l'organizzazione politica più forte in regione, la Dieta democratica istriana?**

Credo sia una relazione forte, indissolubile e costituisca il nocciolo duro della Dieta Democratica Istriana, perché si estrinseca nei principi fondamentali del programma politico della Dieta. Principi che sono l'integrazione, la convivenza, il battersi per i diritti minoritari. Posso ricordare alcuni episodi per esemplificare quanto voglio dire.

La regione istriana aveva affisso nella sede del consiglio regionale a Pisino la tabella in croato ed in italiano. Da Zagabria è arrivato l'ordine di togliere la tabella. Non è stata tolta. Un Sabato mattina sono arrivati dei funzionari del governo di Tudjman e l'hanno tolta. Il consiglio regionale istriano ha convocato una riunione straordinaria per protestare contro questo fatto, in solidarietà con gli italiani.

Mi sembra un fatto politico e culturale straordinario che un Consiglio regionale, con il dieci per cento di italiani, si riunisca per opporsi alla decisione di togliere la tabella.

Questo non sarebbe successo se non ci fosse questo concetto di istrianità molto diffuso e radicato e se questo concetto non fosse parte del patrimonio genetico della Dieta Democratica Istriana.

Questa volontà di dare all'Istria una sua forza, una visibilità internazionale, delle competenze di regione a statuto speciale, che non riesce ancora ad avere ma che sono una costante richiesta, di avere fatto entrare la regione nell'ARE, dimostrano il forte legame che esiste fra la Dieta e il sentimento di appartenenza regionale.

**8. *In che cosa consistono i programmi multiculturali della DDI, secondo lei?***

Credo che il programma principale sia quello di voler valorizzare le molteplici identità culturali che caratterizzano l'Istria e le sue genti e di voler rendere partecipi tutte le identità culturali presenti in Istria. La valorizzazione di queste culture è uno dei punti qualificanti del programma politico dietino.

Poi anche all'interno della Dieta, vi sono più anime. C'è chi vuole far combaciare l'istrianità con la croaticità. Credo però che l'anima maggioritaria non fa questa operazione ma valorizza tutte le presenze culturali.

Credo che l'istrianità è proprio il mettere insieme, il cucinare insieme in maniera sapiente tre ingredienti diversi, il croato, lo sloveno e l'italiano. Da questo perfetto amalgama esce l'istrianità. Senza uno degli ingredienti l'istrianità scompare. Ecco quindi che il programma della Dieta valorizza la multiculturalità.

**9. *Secondo lei, gli italiani in Istria si identificano nel programma multiculturale della Dieta, oppure l'appoggiano solamente per ricevere qualche forma di tutela?***

È l'uno e l'altro. L'Unione Italiana ha fatto delle proposte normative verso il governo croato e le stesse, pari pari, sono state proposte dalla Dieta e dalla Regione. La stessa proposta si è trovata ad essere spalleggiata da forze diverse.

La Dieta è stata appoggiata per questo, ma anche perché è regionalista ed autonomista.

Non vuole la secessione dal resto della Croazia ma vuole poter gestire autonomamente le proprie risorse.

**10. *L'appoggio degli italiani alla Dieta è stato costante, oppure ha subito degli "alti e bassi"?***

È stato sostanzialmente costante. Ciò non significa che non vi sia stato un rapporto dialettico, perché talvolta la Dieta è stata criticata per non aver fatto quello che ci si attendeva.

Credo che questo faccia parte di una normale dialettica di collaborazione. Il rapporto è stato così costante e forte che a volte ne hanno risentito i rapporti con le altre formazioni politiche. D'altra parte noi appoggiamo chi ci sostiene. Possiamo tranquillamente dire che se oggi l'Istria ha uno Statuto bilingue e gli italiani godono dei diritti che godono in Istria, un grande merito va alla Dieta. Non dico che tutti gli italiani si identificano nella

Dieta, però nessun altro partito ha dato tanto agli italiani, come la Dieta. Non è un rapporto esclusivo ma la Dieta è un partnership privilegiato.

**11. *Quali sono secondo lei i motivi della diminuzione degli "istriani"; nel censimento del 2001?***

Ci sono vari motivi. Molta gente si è lasciata suggestionare dal regime di Tudjman ed hanno preferito dichiararsi croati. Altri, proprio perché il regime di Tudjman era caduto da un anno, non hanno più voluto esprimere un'identità oppositiva a Zagabria.

Va poi detto che dall'Istria c'è stato un forte esodo economico.

Il censimento ha registrato solo i presenti al momento della rilevazione e molta gente che non era in casa per motivi di studio o lavoro non è stata censita. Bisogna tenere conto anche di questo.

**12. *Quali sono i motivi della diminuzione numerica della minoranza italiana?***

Bisogna fare una precisazione. Noi siamo diminuiti nel censimento grosso modo nella stessa percentuale in cui è diminuita la popolazione croata. Rientriamo nel calo demografico della Croazia. Noi abbiamo un tasso di popolazione molto anziana e purtroppo un alto tasso di mortalità e un basso di natalità.

Molti connazionali sono poi venuti a lavorare in Italia o all'estero, e quindi non erano presenti al momento della rilevazione. Questi sono i motivi della diminuzione.

Noi abbiamo risentito meno della campagna in favore della croaticità che è stata fatta. Bisogna rilevare inoltre un dato fondamentale: a parte gli albanesi, l'unica minoranza che mi risulta aumentata, le altre minoranze sono dimezzate o più che dimezzate.

Penso che quello degli italiani sia perciò stato un buon risultato, anche se ci deve far riflettere.

**13. *Ci sono strategie per evitare il declino dell'etnia italiana?***

Il rischio di declino è sempre presente, tutte le minoranze corrono questo rischio, anche se nel caso dell'ultimo censimento, per quanto riguarda gli italiani, non parlerei di declino.

Dovremmo continuare la politica degli ultimi dieci anni che ha portato la comunità ad una maggiore visibilità e ad una presenza maggiore rispetto al passato.

Credo che bisognerà intensificare la nostra azione nelle attività culturali, nel riempire di contenuti le nostre comunità degli italiani, nell'aggregare i connazionali nei nostri sodalizi, nell'investimento scolastico e nell'attività economica.

Bisognerà cioè creare prospettive di impiego, creando posti di lavoro in lingua italiana affinché la gente possa vivere decentemente senza emigrare.

È comunque una riflessione che stiamo già facendo all'interno dell'Unione Italiana e che richiederebbe maggiore spazio per essere descritta.

**14. *L'identità istriana è destinata a rimanere oppure, secondo lei, è un'identificazione passeggera, tipica del decennio post jugoslavo, e di conseguenza sarà in futuro considerata come una parentesi storica?***

Credo rimarrà, anzi forse con l'integrazione europea della Croazia, tornerà ad essere più forte. Credo che la globalizzazione e l'omologazione che essa comporta tenderà a rafforzare la volontà di distinguersi e di connotarsi con una qualche particolarità.

Credo che il rischio dell'appiattimento culturale, sortirà l'effetto di voler rafforzare la propria appartenenza regionale particolare. Penso che in questo senso l'istrianità potrà rafforzarsi e svilupparsi in prospettiva dell'integrazione europea.

Nell'uomo c'è sempre la volontà di esprimere una particolarità, una distinzione. Può essere che l'istrianità cambi, che assuma qualche nuova caratteristica, ma, secondo me, rimarranno i tre ingredienti fondamentali, la cultura italiana, slovena e croata.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Nazioni e nazionalismi*, Asterios Editore, Trieste, 1999.
- ANDERSON B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996.
- ARA A., "La minoranza italiana in Istria dopo la dissoluzione dello stato jugoslavo" in *"Ricerche Sociali"*, Unione italiana - Fiume, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 5, Rovigno, 1995.
- AUGÈ M., *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- BACCARINI E., "Democrazia liberale e autonomia locale" in *"Ricerche Sociali"*, Unione italiana - Fiume, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 5, Rovigno, 1995.
- BACCARINI E., "Teoria della giustizia liberale e CNI. Problemi attuali" in *"Ricerche Sociali"*, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 8 - 9, Rovigno, 1998 - 1999.
- BALLONE E., *Minoranze assediate (Tra memorie e speranze di piccole patrie. Sulle tracce della loro identità)*, SEI, Torino, 1988.
- BARTH F., *Ethnic Groups and Boundaries. The social Organization of Culture Different*, G. Allen & Unwin, London, 1969.
- BERGER P., LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969.
- BERGNACH L. e DELLI ZOTTI G. (a cura di), *Emie, confini, Europa*, ISIG Istituto sociologia internazionale di Gorizia, 1994.
- BERGNACH L. (a cura di), *L'Istria come risorsa per nuove convivenze*, ISIG Istituto sociologia internazionale di Gorizia, 1995.
- BOAS F., "I limiti del metodo comparativo in antropologia" in Bonin, Marazzi (a cura di), *Antropologia culturale. Testi e documenti*, Hoepli, Milano, 1970.
- BOGLIUN DEBELJUH L., "L'Istria pluriethnica e plurilingue (Riflessioni sull'integrazione culturale)" in *"Ricerche Sociali"* Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, n. 1, Rovigno, 1989.
- BOGLIUN DEBELJUH L., "Identità etnica della comunità italiana dell'area istro-quarnerina" in *"Ricerche Sociali"*, Unione italiana-Fiume, n. 3, Rovigno, 1992.
- BOGLIUN DEBELJUH L., *L'identità etnica. Gli italiani dell'area istro-quarnerina*, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 5°, Trieste/Rovigno, 1994.
- BONIN L., MARAZZI A. (a cura di), *Antropologia culturale. Testi e documenti*, Hoepli, Milano, 1970.
- BORME A., *Quaderni, Unione italiana -Fiume*, Vol. 10% Rovigno, 1990-1991.
- BORME A., *L a minoranza italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 3°, Trieste - Rovigno, 1992.
- BORME A., *Nuovi contributi sulla comunità italiana*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 6°, Trieste - Rovigno, 1995.
- CLIFFORD J. e MARCUS G. (a cura di), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia*, Meltemi, Roma, 1998.
- CLIFFORD J., *I fruttipuri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- COLOMBO E., *Le società multiculturali*, Carocci, Roma, 2002.

- COUPER K., "La società multiculturale nella versione britannica" in R. Gallissot, A. Rivera (a cura di), *Pluralismo culturale in Europa*, Dedalo, Bari, 1995.
- D'ALESSIO G., "Riflessioni sul problema dell'identità etnica e nazionale nell'Istria tardoasburgica" in "*Ricerche Sociali*", Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 8 - 9, Rovigno, 1998 - 1999.
- DAMIANI A., *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 7°, Trieste - Rovigno, 1997.
- DUPONT F., "Un simile che la guerra "giusta" rende "altro". Lo straniero (hostis) nella Roma arcaica" in M. Bettini (a cura di), *Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Roma, 1992.
- EBERHARD J. J., "Lingue in contatto e plurilinguismo in Istria, la situazione etnolinguistica del gruppo nazionale italiano" in "*Ricerche Sociali*", Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 8 - 9, Rovigno, 1998 - 1999.
- FABIETTI U., *L'identità etnica*, Carocci, Roma, 1998.
- FAVARETTO T. e GRECO E. (a cura di), *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione*, Istituto Affari Internazionali, Roma, 1997.
- FONTANOT NICOLINI I., "Formazione interculturale ed identità in Istria" in "*Ricerche Sociali*", Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 8 - 9, Rovigno, 1998 - 1999.
- FORTES M. - EVANS PRITCHARD E., *African Political Systems*, Oxford University Press, Oxford, 1940.
- GEERTZ C., *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- GEERTZ C., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- GELLNER E., *Nazioni e nazionalismo*, Editori riuniti, Roma, 1985.
- GIURICIN E. e GIURICIN L., *Trent'anni di collaborazione*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, Numero Unico, Trieste - Rovigno, 1994.
- GIURICIN E., "I censimenti jugoslavi" in A. Argenti Tremul, E. Giuricin, L. Giuricin, E. Ivetic, O. Moscarda, A. Radossi, G. Radossi, N. Sponza, F. Suran (a cura di), *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945 - 1991*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 8°, TriesteRovigno, 2001.
- GOBBO F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma, 2000.
- HABERMAS JJ e TAYLOR C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- HANNERZ U., *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- HOBBSBA WM E. J., *Nazioni e nazionalismo*, Einaudi, Torino, 1991.
- KILANIM., *Antropologia. Una introduzione*, Dedalo, Bari, 1994.
- LEVI - STRAUSS C., *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 1966.
- LEVI - STRAUSS C., *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano, 1969.
- MAHER V., *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Seller, Torino, 1994.
- MALINOWSKI B., *Una teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Feltrinelli, Milano, 1962.
- MALINOWSKI B., *Argonauti del Pacifico occidentale*, Newton Compton, Roma, 1973.
- MARAZZI A., *Lo sguardo antropologico. Processi educativi e multiculturalismo*, Carocci, Roma, 1998.

- MARTINIELLO M., "Dinamica e pluralismo culturali nell'area di Bruxelles" in R. Gallissot, A. Rivera (a cura di), *Pluralismo culturale in Europa*, Dedalo, Bari, 1995.
- MARTINIELLO M., *Le società multietniche. Diritti e doveri uguali per tutti?*, Mulino, Bologna, 2000.
- MEDICA K., "Lo stato e lo stato nazionale" in "*Ricerche sociali*", Unione italiana - Fiume, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 4, Rovigno, 1993.
- MELUCCI A. e DIANI M., *Nazioni senza stato. I movimenti etnico nazionali in Occidente*, Feltrinelli, Milano, 1992.
- MILANI KRULJAC N., "Matrimoni misti e bilinguismo nel caso istro - quarnerino" in "*La Battana*", n. 90, Edit, Fiume, Dicembre 1988.
- MILANI KRULJAC N., *La comunità italiana in Istria e a Fiume*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 1°, Trieste - Rovigno, 1990.
- MOFFA C. (a cura di), *L'etnia fra «invenzione» e realtà. Storia e problematiche di un dibattito*, L'Harmattan Italia, Torino, 1999.
- MANUTTI L., *Idemo u rat*, Magma, Udine, Marzo 1994.
- MORINE E., *Pensare l'Europa*, 1988, Feltrinelli, Milano, 1988.
- MOSCARDA O., "La comunità italiana (1945 - 1991)" in A. Argenti Tremul, E. Giuricin, L. Giuricin, E. Ivetic, O. Moscarda, A. Radossi, G. Radossi, N. Sponza, F. Suran (a cura di), *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945 - 1991*, Unione italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 8°, Trieste-Rovigno, 2001.
- OFFE C., *Il tunnel. L'Europa dell'Est dopo il comunismo*, Donzelli, Roma, 1993.
- OGBU J. U., "Una teoria ecologico - culturale sul rendimento scolastico delle minoranze" in F. Gobbo, A. M. Gomes (a cura di), *Etnografia nei contesti educativi in Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali*, Periodico annuale, Anno 6°, n.6, Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, Roma, Gennaio 1999.
- ORBANICS. e ORBANICN. M., "Regionalismo istriano: finzione di fine millennio" in "*La Battana*", n. 90, Edit, Fiume, Dicembre 1988.
- ORBANIC S. e ORBANIC N. M., "Gruppo familiare mistilingue e comunicazione bilingue" in "*Ricerche Sociali*", Unione italiana - Fiume, n. 3, Rovigno, 1992.
- ORBANIC S., "Il misto come ebreo errante" in N. Milani Kruljac e S. Orbanic (a cura di), *La Battana. Identità - Alterità*, Edit, Fiume/Rijeka, 1995.
- PETROSINO D., *Stati, Nazioni, Etnie. Il pluralismo etnico e nazionale nella teoria sociologica contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- PIRJEVEC J., *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Nuova Eri, Torino, 1993.
- PIZZORUSSO A., *Minoranze e maggioranze*, Einaudi, Torino, 1993.
- PUPO R., "L'età contemporanea" in F. Salimbeni (a cura di), *Istria storia di una regione di frontiera*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1994.
- RADCLIFFE BROWN A. R., *Struttura e funzione nella società primitiva*, Jaca Book, Milano, 1968.
- RADCLIFFE BROWN A. R., *Il metodo nell'antropologia sociale*, Officina, Roma, 1973.
- RADIN F., "L'identità etnica: aspetti ascrittivi", in "*Ricerche Sociali*", Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 8 - 9, Rovigno, 1998 - 1999.
- REMOTTI F., "L'essenzialità dello straniero" in M. Bettini (a cura di), *Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Roma, 1992.

- REMOTTI F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996.
- RUMICI G., *Fratelli d'Istria*, Mursia, Milano, 2001
- ŠURAN F., "L'istrianità come interpretazione. Saggio filosofico" in "*La Battana*", n. 90, Edit, Fiume, Dicembre 1988.
- ŠURAN F., "L'etnia istro - veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica" in "*Ricerche Sociali*", Unione italiana - Fiume, n. 3, Rovigno, 1992.
- ŠURAN F., "L'istrianità quale identità sociale" in "*Ricerche sociali*", Unione italiana - Fiume, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 4, Rovigno, 1993.
- ŠURAN F., "La famiglia mista nell'esempio istriano" in N. Milani Kruljac, S. Orbanie (a cura di), *La Battana, Identità - Alterità*, Edit, Fiume- Rijeka, 1995.
- ŠURAN F., "Cultura e stato nazionale" in "*Ricerche Sociali*", Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 8 - 9, Rovigno, 1998 - 1999.
- ŠURAN F., "L'identità socio - territoriale" in "*Ricerche Sociali*" Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 10, Rovigno, 2001.
- ŠURAN F. e SPONZA N., "Società e identità" in A. Argenti Tremul, E. Giuricin, L. Giuricin, E. Ivetic, O. Moscarda, A. Radossi, G. Radossi, N. Sponza, F. Suran (a cura di) *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945 - 1991*, Unione italiana -Fiume, Università popolare di Trieste, ETNIA, Centro Ric. Stor. Rovigno, 8°, Trieste-Rovigno, 2001.
- TOMIZZA F., *Alle spalle di Trieste*, Bompiani, Marzo 1995. -TREMUL M., "Situazione etno - linguistica della minoranza italiana" in "*Ricerche sociali*", Unione Italiana - Fiume, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 4, Rovigno, 1993.
- TYLOR E. B., *Primitive Culture*, Brentano, New York, 1920 (1871).
- WEBER, M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1965.
- ZILLI S., "La comunità nazionale italiana e il nuovo corso" in "*Ricerche Sociali*", Unione Italiana - Fiume, Centro Ric. Stor. Rovigno, n° 4, Rovigno 1993.

## INTERVISTE

Intervista a **Nicolò Sponza**, segretario della sezione di Rovigno della Dieta democratica istriana e bibliotecario del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

*Rovigno, Sede del Centro di ricerche storiche, 30 Luglio 2002.*

**1. Che cos'è, secondo lei, l'istrianità? Quali sono i contenuti che caratterizzano l'identità culturale istriana, rispetto alla "essere croati" o "essere italiani" o altri in Istria?**

L'identità istriana<sup>17</sup> è un'appartenenza ad una determinata civiltà che in fondo raggruppa sia una determinata cultura che una determinata appartenenza territoriale.

La differenza tra l'identità culturale istriana e quella croata è dovuta al fatto che l'identità istriana è un'identità debole, mentre "l'essere croato" rappresenta un'identità forte. L'essere "istriani" comporta un mix, un melting pot di influenze, naturalmente tra queste influenze certe sono dominanti, certe sono di minor rilievo.

Prendiamo, ad esempio, un italiano di queste zone che si riconosce nella cultura istriana: l'elemento italiano in lui sarà maggioritario, nonostante questo, riconoscerà la propria cultura come prodotto di influenze non derivanti solo dall'italianità.

**2. Qual è il sentimento di autoctonia nella regione istriana? Quali relazioni ha con l'istrianità e con le altre identità?**

Gli autoctoni, o quelli che si reputano autoctoni, hanno di sicuro un rapporto più forte con il sentimento d'istrianità. Diventa gravoso stabilire chi si sente "vero istriano", cioè autoctono, e chi no, andiamo infatti nell'ambito soggettivo.

<sup>17</sup> Per spiegarmi che cosa intenda dire per "identità debole", Sponza mi ha disegnato uno schema: A-----B.

Il punto A, rappresenta l'identità croata. Il punto B rappresenta l'identità italiana.

L'identità istriana è rappresentata dalla linea che congiunge il punto A con il punto B. L'identità di un istro-croato sarà, in questo schema, indicata da un punto più vicino ad A, l'identità di un istroitaliano sarà rappresentata da un punto più vicino a B. L'identità istriana non sarà mai coincidente né con A né con B ed in questo consiste la sua debolezza ovvero nel fatto di non essere univocamente definibile. L'identità istriana potrebbe essere definita come il continuum che va da A a B.

Un criterio maggiormente oggettivo per definire l'autoctonia è l'uso del dialetto: il dialetto istro-veneto, per quanto riguarda la componente italiana del territorio, ed il dialetto istro-ciakavo, per la componente croata.

Il terreno soggettivo è invece incerto, basta pensare all'ultimo censimento; in quello del 1981, il sentimento di appartenenza regionale (stiamo bene attenti a non fare confusione fra istrianità e sentimento regionale, perché il censimento non offriva la possibilità di dichiararsi istriani; ci si poteva dichiarare regionali ed in questo "contenitore" venivano inclusi anche coloro che avevano dichiarato un'appartenenza campanilistica, ad esempio rovignese) era stato quasi inesistente, nel 1991 gli istriani furono quasi 40000, per poi sparire di nuovo nell'ultimo censimento del 2001 quando si sono dichiarati istriani 5.000-6.000 persone. Questa oscillazione dimostra l'identità debole degli istriani, la sua caratteristica mutevole, e la sua funzione di protezione dai nazionalismi negli anni Novanta. Non è da escludere che in futuro possa esserci una forte riscoperta dell'identità istriana come protezione dal fenomeno della globalizzazione economica o culturale.

### ***3. Come si manifesta concretamente l'istrianità?***

Io la collego sempre ad un fatto di civiltà. La civiltà è una cosa che non si apprende, per acquisire una civiltà uno deve viverci dentro e sentirla "un fatto di pelle". In fondo la cultura è assimilabile, le lingue sono assimilabili, con il tempo si può imparare a parlare anche il dialetto, ma la civiltà non si può apprendere perché è una forma mentis.

Gli istriani hanno una civiltà che definirei urbana e che si differenzia da quella rurale che, se si esclude Zagabria e la sua cintura urbana, è presente in tutte le altre regioni della Repubblica. Quando parlo di civiltà urbana, penso a tutta una serie di caratteristiche: dall'architettura della casa, alla cultura dei giovani, al modo di rapportarsi con l'altro, differente rispetto alla cultura rurale, chiusa e tradizionale.

Possiamo usare altri due sinonimi: cultura moderna e cultura pre moderna.

Secondo me, gli istriani rappresentano la cultura moderna, il cui perno è l'individuo, come soggetto libero di gestire le proprie ambizioni e paure, a differenza della cultura pre moderna o rurale dove il perno di tutto è il gruppo, la famiglia.

L'istrianità è innanzitutto la cultura dell'individuo; l'istriano vive come individuo autonomo con un atteggiamento di apertura verso persone che non sono della sua famiglia, del suo clan.

**4. Secondo lei, si può periodizzare un "senso d'appartenenza regionale in Istria", si può periodizzare l'istrianità; se sì a quali anni risale?**

Secondo me l'istrianità è da sempre presente. La possiamo far risalire ai primi del Novecento, anche allora vi era barriera che divideva l'Istria dal resto del territorio. L'istrianità si manifesta in modo formale e diventa anche un'identità politica nel 1991, con la comparsa della Dieta Democratica Istriana. Allora l'istrianità, con le caratteristiche che prima menzionavo, diventa anche partito, diventa programma elettorale.

Diciamo comunque che esisteva già un sentimento di istrianità che non trovava il termine per venire indicata e per essere auto indicata dagli stessi istriani; per la sua concretizzazione bisogna aspettare il 1991.

Un'istrianità latente, ripeto, è presente da sempre. Prima ho parlato di inizi del Novecento, ma in realtà c'è una tradizione di autonomia comunale che risale al Medio Evo.

**5. Qual è il rapporto fra identità istriana ed identità italiana?**

L'identità istriana come io la concepisco è impossibile senza l'identità italiana, come al tempo stesso non può esistere senza il contributo istro croato, ed istro sloveno più a nord.

Nel mio caso l'identità italiana è dominante, pur senza prevaricare le altre identità che riconosco in me stesso.

Se invece penso ad un appartenente alla maggioranza, abitante in Istria, credo che per lui sia l'inverso.

Eliminare la componente italiana dall'Istria significherebbe falsare la storia. Basta girare per la regione e si vedono influenze architettoniche venete, la cucina è molto vicina a quella italiana e potrei fare altri innumerevoli esempi che dimostrano l'influenza italiana in Istria.

Non si deve perciò accomunare l'italianità solamente al periodo fascista, quando la dirigenza voleva italianizzare i non italiani. L'influenza italiana parte da più lontano e non sempre ha le caratteristiche violente del fascismo.

Inizia con Roma, passa attraverso i cinquecento anni del dominio veneziano e continua fino ad oggi.

**6. Si può affermare che l'identità istriana comprende in qualche modo quella regionale italiana? Sono due "sentimenti d'appartenenza diversi"; l'italiano d'Istria si sente per prima cosa italiano e poi, casomai, istriano?**

Sono due identità, quella istriana e quella italiana, che in Istria si intersecano.

Nel caso degli italiani d'Istria, la componente di italianità, come ho già detto, è dominante rispetto alle altre ma questo non significa che ogni italiano d'Istria si senta solo italiano.

Per quanto riguarda la dichiarazione di identità è difficile che un italiano si dichiari istriano, per il fatto che gli italiani sono una minoranza ed hanno bisogno di fare numero.

**7. Secondo lei, gli italiani d'Istria come interpretano l'identità istriana; c'è reciprocità o collaborazione; ci sono eventuali antagonisti comuni?**

Quando si parla di italiani in Istria, bisogna sempre tenere in mente che sono una minoranza. In linea di principio gli italiani d'Istria, soltanto attraverso il concetto di istrianità, possono realizzare e continuare ad esistere nella regione, in quanto italiani.

Per quanto riguarda il censimento, penso che gli italiani preferiscano dichiararsi tali, ma, ripeto, è un fatto soprattutto di numero. Gli italiani non possono permettersi di dichiararsi istriani perché le normative, anche locali, prevedono che i diritti garantiti alle minoranze siano proporzionali al loro numero.

Per quanto riguarda l'appartenenza alla civiltà, alla cultura, alla territorialità che l'istrianità rappresenta, di sicuro gli italiani sentono di appartenervi.

Gli antagonisti comuni sono quelli che in fondo non vivono in Istria e non accettano le regole della civiltà istriana. Non si può parlare di scontri aperti, in fondo non c'è battaglia nel senso reale, c'è però a volte battaglia a livello culturologico, intellettuale e politico. Diciamo che l'antagonismo non sfocia nel sangue.

Nemici è una parola grossa, vi sono comunque persone che non vogliono o non si riconoscono nell'istrianità.

**8. Quale relazione c'è tra l'istrianità e l'organizzazione politica più forte in regione, la dieta democratica istriana?**

L'istrianità è secondo me un sistema più grande della Dieta stessa,

non tutta l'istrianità viene contenuta dalla Dieta, comunque il partito istriano rimane in assoluto il partito che contiene la "maggiore quantità di istrianità" e viene riconosciuto come tale anche all'esterno della regione.

Naturalmente esistono persone che si dichiarano istriane, e sono orgogliose di farlo, pur non appartenendo alla Dieta; per questo dico che l'istrianità è un sistema più grande del partito.

La scelta politica è anche una scelta di carattere personale, di opportunità e di carriera politica.

**9. Il partito politico della Dieta rappresenta in qualche modo l'identità istriana?**

Assolutamente sì. A livello politico, la Dieta parla di autonomia dell'Istria; un'autonomia che non è solo quella di uno stato decentralizzato, ma rappresenta una gestione autonoma che valorizza le caratteristiche culturali ed economiche peculiari della regione.

Inoltre la Dieta propone un concetto di sistema aperto nei confronti degli altri; in fondo la proposta di decentralizzazione della regione prevede un'Istria con un alto grado di soggettività e collaborazione transfrontaliera, che ricerca cioè dei partner in altre regioni, tipo il Friuli, il Veneto, le regioni della Slovenia, la Baviera e la regione litoranea montana in Croazia.

Un sistema che vuole avere una forte soggettività e non vuole essere chiuso, non vuole cioè rinnegare le influenze e i vari input esterni.

**10. In che cosa consistono i programmi multiculturali della DDI, secondo lei?**

Nell'autonomia politica e culturale della regione, ideata nel rispetto delle culture territoriali, nel sistema di valori istriano che storicamente ha fra le sue caratteristiche l'apertura verso gli altri e nella collaborazione transfrontaliera che può comprendere l'economia, la collaborazione universitaria, lo sport eccetera.

**11. Secondo lei, gli italiani in Istria si identificano nel programma multiculturale della Dieta, oppure l'appoggiano solamente per ricevere qualche forma di tutela?**

La Dieta di sicuro offre un programma multiculturale maggiore di quello degli altri partiti, anzi direi che gli altri partiti in Croazia offrono ben pochi programmi culturali o abbozzi di tali programmi. Comunque i

partiti in Croazia, per la maggior parte, sono partiti collegabili ancora al nation - building, processo che non si è ancora concluso.

La Dieta offre certamente protezione agli italiani. Io sono di parte, perché sono segretario della Dieta a Rovigno e sono convinto che il programma multiculturale offerto dalla Dieta offra vantaggi importanti agli italiani. Basta pensare che la DDI è stata il partito che ha proposto e realizzato l'estensione del bilinguismo su tutta la regione istriana. La Dieta considera l'italiano come una lingua due, una lingua dell'ambiente, non una lingua straniera che sarebbe bello sapere o imparare, bensì una lingua che fa parte integrante dell'Istria. Credo che per gli italiani sapere che la propria lingua non è considerata una lingua estranea al territorio è molto importante. Con la Dieta la lingua, la cultura e la tradizione italiana divengono parte integrante della civiltà istriana e simboleggiano il modo in cui gli istriani si rapportano con gli altri. Il fatto che vi sono italiani che non si riconoscono nella Dieta è secondo me normale, altrimenti parleremmo di sistemi totalitari.

**12. *L'appoggio degli italiani alla Dieta è stato costante, oppure ha subito degli "alti e bassi"?***

È stato costante.

**13. *Insieme al programma politico della Dieta, vi sono altre espressioni manifeste dell'istrianità?***

A questa domanda ho già risposto indirettamente.

**14. *Quali sono secondo lei i motivi della diminuzione degli "istriani", nel censimento del 2001?***

Non c'è stata più la necessità di difendersi. L'identificazione istriana era una protezione e un modo per distaccarsi dalla politica nazionalista di Zagabria. Oggi evidentemente non c'è più questa necessità.

**15. *Quali sono i motivi della diminuzione numerica della minoranza italiana?***

Non si è ancora avuto il tempo di analizzare questo fenomeno, perciò posso solo azzardare una risposta o meglio proporre una ipotesi di indagine. Visto il calo minimo, la diminuzione, secondo me, dipende dall'età media degli italiani, molti nel 1991 erano anziani, dal basso tasso di natalità degli italiani (come degli altri gruppi in Croazia) ed anche dalla

legge Boniver che ha dato la possibilità a molti istriani di andare a lavorare in Italia. Molti di loro si sono poi sistemati e vivono in Italia.

**16. *Le due riduzioni numeriche sono collegate tra loro?***

No, non sono collegate fra loro. Bisogna fare attenzione e distinguere tra numeri relativi e numeri assoluti. Se abbiamo 20000 italiani, il numero è significativo solo se messo in relazione con la totalità della popolazione.

Il calo degli italiani non è mancanza di affetto verso questa identificazione. Questo è dimostrato dal fatto che i non dichiarati non sono aumentati ed il numero degli istriani è diminuito; escludo che un dichiarato italiano, nel censimento del 1991, possa essersi dichiarato croato l'anno scorso.

**17. *Ci sono strategie per evitare il declino dell'etnia italiana?***

È una domanda da Cento milioni. Innanzitutto ci deve essere libertà di espressione di una determinata appartenenza. Diciamo che dopo il periodo del nation building, periodo di dieci anni caratterizzato dalla guerra, dal post guerra, dal nazionalismo esasperato di Tudjman, credo che ci troviamo in un periodo più libero, con meno costrizioni determinate da minori paure. Come è inopportuno parlare di paura, è comunque altrettanto inopportuno parlare di libertà assoluta.

Oggi, bisogna fare attenzione all'indifferenza, cioè con il problema del non interesse dei membri di una minoranza di rimanere orgogliosi e di rimanere identificati e identificabili come membri di un determinato gruppo.

Una delle strategie sarebbe perciò di creare una serie di progettualità che eliminino l'indifferenza. Credo che i problemi collegabili alla paura siano da relegare alla storia. Il problema di oggi e del futuro è l'indifferenza.

**18. *L'identità istriana è destinata a rimanere oppure, secondo lei, è un'identificazione passeggera, tipica del decennio post jugoslavo, e di conseguenza sarà in futuro considerata come una parentesi storica?***

Secondo me l'identità istriana è sempre esistita; ci sono momenti storici e situazioni sociali che possono essere di carattere economico, culturologico, politico in cui l'identità istriana da latente diventa manifesta e si fa sentire in modo particolare.

Una risposta seria e non speculativa al quesito è difficile da dare; bisognerà aspettare il censimento del 2011, allora si potranno analizzare le situazioni che si sono andate a creare dal 1991 al 2011 per vedere se l'identità istriana presenta dei cicli e ricicli.

L'identità dipende da un serie numerosa di fattori. L'identità istriana nell'integrazione europea potrebbe prendere ulteriore valore, soprattutto nell'Europa delle Regioni, prospettiva auspicata dalla Dieta.

Inoltre in Croazia, si sta discutendo sulla nuova suddivisione conteale: le contee attualmente sono 21, dovrebbero ricostituirsi per l'inizio di un progetto di reale regionalizzazione della Repubblica, con la creazione di 5 o al massimo 8 regioni. Nell'ambito di questo progetto, le identità regionali di sicuro assumeranno una maggiore valenza.

Un altro fattore di rinascita o di accelerazione del sentimento di identità regionale potrebbe essere la globalizzazione. I fatti che possono portare alla ribalta o meno un'identità sono molteplici.

Bisogna comunque sempre guardare il contesto generale e quello interno.

Tutte le identità sono poi soggette a variazioni. Dire come sarà l'identità istriana fra dieci o vent'anni è impossibile, perché comunque bisogna considerare ancora i fattori di cui parlavo prima. Il nocciolo duro di certi valori di sicuro sarà riconoscibile e potremmo riconoscere così il continuum di un'identità istriana, però le sue sfaccettature non sono oggi individuabili

## Appuntamento con **Ezio Giuricin**

*Capodistria (Slovenia), Caffè della Comunità degli italiani, 1 Agosto 2001.*

Riporto alcune tematiche, riguardanti l'istrianità, emerse durante la conversazione che ho avuto con Ezio Giuricin, caporedattore del telegiornale di TV Capodistria e collaboratore del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, del quotidiano "La Voce del popolo" e del quindicinale "Panorama".

È stato un incontro informale; Giuricin ha parlato liberamente ed ho ritenuto opportuno non interromperlo con troppe domande e non accendere il registratore che avrebbe potuto, secondo me, far perdere naturalità al suo discorso.

La conversazione si è svolta al caffè della Comunità Italiana di Capodistria, a due passi dalla sede di TV Capodistria, dove Giuricin mi aveva dato appuntamento.

Dopo avergli spiegato i motivi della mia richiesta di un appuntamento e quindi l'argomento della mia tesi di laurea, visto il suo interesse gli ho chiesto che cosa significasse per lui, il concetto di "identità istriana". Mi ha risposto che al proposito vi sono da sempre due tesi differenti: una che descrive e immagina l'istrianità come un'identità etnica, l'altra che ne sottolinea gli aspetti culturali e politici.

Se per i fautori della prima definizione esiste un istriano autoctono, identificabile attraverso la sua genealogia ed in modo più immediato per la sua parlata dialettale, per coloro che appoggiano la seconda tesi, l'istrianità è una sorta di filosofia di vita, un *modus vivendi* che ha nella "convivenza pacifica fra diversi", la sua principale caratteristica.

Giuricin è per la seconda interpretazione e critica "l'etnicizzazione del concetto di istrianità, perché potrebbe comportare il rischio di non trovare l'appoggio della minoranza italiana, reticente alla creazione di un'identità etnica concorrenziale nella regione.

Altro rischio potrebbe essere la rivalità con i croati; da sempre infatti le etnie sono causa di scontri e quindi, parlare di un'identità etnica istriana potrebbe essere un nuovo motivo di dissidio.

Giuricin è ottimista perché in questo decennio, secondo lui, il concetto di identità istriana si è spostato, in modo naturale, verso una dimensione culturale e politica, abbandonando per strada le frange più estremistiche che volevano rappresentarlo etnicamente.

Questa “evoluzione positiva” si può riscontrare anche nello Statuto Regionale del 2001 dove è assente ogni riferimento ad un’etnia istriana, mentre si parla di tutelare la cultura regionale e le varie etnie presenti nella penisola.

L’articolo 23, in effetti, recita: «La Regione Istriana riconosce l’istrianità quale espressione dell’appartenenza regionale e della sua pluriethnicità.» L’istrianità è intesa come un contenitore, all’interno del quale si trovano varie identità etniche, e non come un’identità etnica a se stante. Questa definizione di istrianità può comprendere allora anche la minoranza italiana, intesa come un contenuto di questo vasto contenitore, denominato appunto identità istriana.

Giuricin ha poi parlato dei necessari collegamenti che l’Istria deve ricercare con l’Europa. Gli organismi europei e l’Italia in passato avrebbero dovuto impegnarsi maggiormente nella tutela dell’istrianità e dei suoi contenuti.

Paragonando l’identità istriana ad un fiume, ha affermato che gli organi di tutela internazionali avrebbero dovuto disegnare per lei, soprattutto quando è stata minacciata, un letto più scorrevole, evitando così di farla procedere attraverso un percorso irregolare come è stato quello degli ultimi dieci anni. Secondo il giornalista, l’identità istriana ha avuto infatti il corso di un fiume carsico, che è riaffiorato e scomparso in continuazione; meglio sarebbe per lei scorrere su un alveo regolare quanto quello del Quieto, principale fiume dell’Istria.

Proprio a proposito del suo “percorso carsico”, Giuricin, seguendo la cronologia dei censimenti, ne ha individuato i momenti significativi.

Nel censimento del 1981, il sentimento di estraneità verso i croati che abitavano oltre il Monte Maggiore si univa alla paura di dichiararsi italiani; in Istria molte persone si dichiararono così “Jugoslave”. Nel 1991 scomparsa la paura, molti istro-croati e qualche italo-istriano si dichiararono istriani, mentre il resto degli italo-istriani si dichiarò italiano; entrambi i “gruppi” comunque si differenziarono ancora una volta dal resto della Croazia. Nel 2001 invece, gli istriani hanno “abbandonato” questa identità per dichiararsi croati. In Istria vi è stato infatti un decremento del numero dei regionali ed un’ascesa dei “dichiarati croati”.

Cos’è successo? Gli istriani non vogliono più differenziarsi dagli altri croati? Secondo Giuricin non è così. Gli istriani, caduto il governo nazionalista dell’HDZ, non hanno più la necessità di difendere la

propria cultura ed hanno perciò mutato la loro strategia di azione.

Questo non significa che gli istriani aderiscano alla cultura e alla politica di Zagabria; non a caso le iscrizioni alla Dieta Democratica Istriana, partito simbolo dell'istrianità, sono rimaste costanti. Significa piuttosto che gli istriani, per il momento, non hanno bisogno di fare emergere con forza lo stigma della propria differenziazione e neppure di erigere barriere invalicabili, prive di dialogo, con la cultura e la politica di Zagabria che in seguito alla caduta del regime di Tudjman si sono dimostrate più comprensive.

Si può affermare che per il momento, proprio come un fiume carsico, l'identità istriana rimane nascosta nel sottosuolo, pronta a riemergere se gli abitanti della regione ne avessero bisogno.

Giuricin si collega indirettamente al discorso di Sponza che definiva l'istrianità un'identità debole. Debolezza che non indica scarsa funzionalità, visti i risultati ottenuti dalla Dieta ed i timori che la regione suscita a Zagabria si dovrebbe dire tutt'altro, ma la sua mutevolezza, i suoi confini indistinti che la rendono evanescente ma anche imprevedibile.

***Ezio Giuricin ha poi completato alcune risposte, inviandomi una EMail:***

***Sull'istrianità***

L'istrianità per me è un concetto – o meglio – un “valore” di appartenenza culturale e geografica. È un'identità riferita alle peculiarità specifiche di un territorio e alle caratteristiche storiche, sociali, culturali ed antropologiche della penisola istriana.

L'identità culturale istriana ha giocoforza un carattere multiculturale e “transnazionale”; tale dunque da riassumere i valori delle varie componenti culturali, nazionali, etniche e linguistiche che, storicamente, hanno contribuito a svilupparla. È un concetto, ovvero un tipo di identità diverso da quelle specificatamente “nazionali”: ritengo pertanto che si possa parlare di un'identità o senso d'appartenenza “complementare” e “integrativo” e non “esclusivo”; tale dunque da non entrare in collisione o in contraddizione con le diverse identità nazionali presenti sul territorio.

L'“Istriano” si può sentire indifferentemente “italiano”, “croato”, “sloveno” “istroromeno”, “serbo-ortodosso di Peroj”, (le identità nazionali o etniche autoctone), oppure anche “albanese”, “macedone” ecc. (nel caso delle nuove comunità sopraggiunte nel dopoguerra), oppure “jugoslavo” (identità sovranazionale del periodo jugoslavo) o semplicemente

“istriano” (identità regionale transetnica scelta soprattutto dai figli di matrimoni misti, dagli individui portatori di identità composite, oppure semplicemente da coloro che hanno, per scelta culturale e politica, voluto sostituire un'identità nazionale con un'identità culturale e regionale).

D'altro canto gli italiani, i croati, gli sloveni ed i serbi dell'Istria possono tranquillamente valorizzare e riconoscere, oltre alle proprie specifiche identità nazionali, pure quella che può essere definita una loro identità “complementare”, quella “istriana” appunto.

La differenza emerge invece nei confronti di coloro che si identificano “esclusivamente” nella loro identità nazionale, che diventa allora esclusiva, “opposta” e in “confronto” con quelle degli altri.

### ***Sulla periodizzazione dell'istrianità***

È difficile risalire all'epoca nella quale sarebbe sorta concretamente l'istrianità. Ritengo che, nelle sue varie forme, per molti aspetti sia sempre esistita, sin dall'antichità (proprio per il suo riferirsi e radicarsi alle peculiarità geografiche, culturali, economiche ed antropologiche di un territorio).

Tuttavia i suoi segnali più sensibili sono emersi quasi come una risposta speculare al propagarsi aggressivo del nazionalismo in Istria (ha attecchito nel periodo austroungarico anche grazie alla cornice transnazionale dell'Impero, si è indebolita nel periodo italiano a causa delle forti contrapposizioni nazionali seguite alla prima Guerra mondiale e rinfocate drammaticamente dal fascismo; ha subito una stasi e un forte contenimento anche nel primo periodo jugoslavo, per le conseguenze dell'esodo, del revanscismo nazionale jugoslavo, dei nazionalismi e degli squilibri etnici scoppiati durante e dopo il secondo conflitto mondiale).

L'ascesa e il rifiorire dell'istrianità coincide con il maturare di nuovi bisogni culturali tra le seconde e terze generazioni dei “rimasti” in Istria e dei nuovi venuti dopo la Guerra. In particolare nel ventennio tra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Novanta, che ha coinciso con lo sviluppo economico e sociale della Penisola favorito dal turismo, e con la crisi (per le peculiarità della dimensione sociale e demografica istriana) dei “modelli nazionali” in una regione (come l'Istria di quegli anni), composta prevalentemente dai figli dei pochi rimasti e dai figli di molti immigrati che gradualmente andavano perdendo ogni riferimento con le proprie origini per riconoscersi nei valori del nuovo ambiente nel quale stavano integran-

dosi. La “periodizzazione” dell’istrianità, tema molto complesso, potrebbe essere oggetto di uno studio e di ricerche particolari.

### ***Sul rapporto fra istrianità e Dieta Democratica Istriana***

Il rapporto tra istrianità e DDI è strettissimo. La DDI è il Movimento (prima) e Partito (poi) che per primo ha contribuito a valorizzare e concretizzare politicamente il concetto di istrianità.

### ***Intervista fallita***

Venerdì 2 Agosto 2002, salgo nello studio di **Fulvio Suran**, al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, con l’intenzione di intervistarlo.

Pensavo non avesse alcuna difficoltà a concedermi un’intervista su un argomento, l’identità istriana, di cui aveva scritto molto in questi ultimi dieci anni.

Sono stato così molto sorpreso quando si è rifiutato di rispondere alle mie domande; mi ha comunque motivato la sua decisione, rivelandomi alcuni fatti che gli sono accaduti proprio dopo aver parlato di questo argomento.

Mi ha detto che in Croazia la cultura è ancora strettamente collegata e controllata dalla politica e che, per questo motivo, lo scrivere numerosi saggi riguardanti “l’istrianità” gli aveva causato numerosi ostacoli nella propria carriera. Con la scusa che i suoi argomenti non erano interessanti, era stato invitato a lasciare la cattedra alla facoltà di Pedagogia di Pola e nonostante il suo buon curriculum (laureato in filosofia a Zagabria e in Scienze della guerra a Gorizia), non aveva più ottenuto ruoli di prestigio in una Facoltà.

Oggi, mi ha detto, è costretto a svolgere le funzioni di segretario al Centro di Ricerche Storiche e per non avere ulteriori fastidi, preferisce non approfondire più la tematica dell’istrianità” e i concetti ad essa collegati.

Questi i motivi del suo rifiuto.

Intervista a **Giuseppe Rota**, vicepresidente della Regione Istria, in passato Presidente dell'Unione Italiana, Presidente del consiglio comunale di Umago, direttore della scuola elementare italiana di Umago.

*Umago, ufficio di Giuseppe Rota nella sede della Giunta Regionale, Martedì 10 Settembre 2002.*

**1. Che cos'è, secondo lei, l'istrianità?; Quali sono i contenuti che caratterizzano l'identità culturale istriana, rispetto alla "essere croati" o "essere italiani" o altri in Istria?**

L'istrianità è la conseguenza dello stato in cui si è venuta a trovare questa penisola nel passato. Dico questo perché le guerre hanno fatto il loro corso, hanno contribuito a peggiorare determinate situazioni in Istria.

L'istrianità io la vedo come un elemento di convivenza, di multiculturalità e soprattutto di reciproco rispetto tra le varie etnie. Come tu ben saprai, l'Istria ha tre grosse etnie, quella italiana, quella slovena e quella croata, vi sono poi le etnie numericamente inferiori.

Posso ricordare come esempio Peroj, una località della bassa Istria, dove c'è un gruppo di montenegrini arrivati in quelle terre, nei secoli scorsi, e perciò anche loro autoctoni.

L'istrianità è lo spinto di collaborazione che è stato instaurato dalla Serenissima, da Venezia. Non dimentichiamo che l'Istria, soprattutto la zona costiera meno quella interna di dominio austriaco, è stata dominata da Venezia per cinque secoli.

È stata proprio Venezia, desiderosa di avere non soltanto dei porti amici, in caso di brutto tempo, di intemperie ecc., ma anche di poter collaborare con la nostra regione ad instaurare quel clima di convivenza pacifica che si respira anche oggi. In questa collaborazione hanno contribuito anche, oltre allo spirito del commercio, le condizioni climatiche e le condizioni atmosferiche.

Se tu osservi il cielo, specialmente nelle belle giornate, da Venezia verso l'Istria soffia il maestrale, un vento che contribuiva a portare le vele venete in questa nostra regione. Di notte invece dall'Istria soffia il levante, un vento che dall'Istria portava a Venezia. Dunque anche questo ha contribuito all'avvicinamento, ad una migliore conoscenza, alla collaborazione tra queste due regioni.

D'altra parte Venezia è stata la signora dell'Adriatico e non lo è stata

solo perché comandava e dominava. Lo è stata anche perché ha saputo, l'unica nel corso dei secoli, a capire la mentalità dei popoli dominati, nel nostro caso gli istriani.

A Venezia interessava poco se uno era croato o sloveno o parlava in veneto, interessava soprattutto la presenza dell'elemento locale in suo favore e in favore della stessa Istria.

Mi spiego; le pestilenze del passato, i terremoti ed altri fattori sfavorevoli, avevano di gran lunga diminuito la presenza degli abitanti d'Istria. Venezia ha capito questo ed ha importato persone dal Veneto, da Bergamo, i miei discendenti provengono da questa città che era l'ultimo baluardo occidentale della Repubblica, dalla Dalmazia, dal Montenegro, dalle Bocche di Cattaro.

Ancora oggi noi ad Umago abbiamo una famiglia che nei secoli scorsi si è trasferita dalle Bocche di Cattaro; sono dei pescatori e vengono soprannominati i "bocchesi", proprio perché sono arrivati da quella zona. Molto numerose furono anche le immigrazioni dall'Albania e dalla Grecia.

La Serenissima ha saputo insomma conglobare nell'Istria, un'infinità di culture, di lingue e di persone, facendole vivere tranquillamente tra loro. La lingua del commercio era il veneto ma vi era comunque una grande partecipazione del mondo slavo ai commerci. Tu conosci la Riva degli Schiavoni a Venezia, le navi provenienti dall'Istria arrivavano e attraccavano lì. Venezia ha saputo instaurare una mentalità che io, oggi, definirei completamente europea. Ha instaurato i valori della convivenza, del lavoro, del rispetto reciproco, che noi abbiamo preso in eredità.

Nell'ultimo decennio, dopo il tramonto della Jugoslavia, sono nati gli stati indipendenti di Croazia, Slovenia, Bosnia, Serbia eccetera; ebbene posso dire che nel momento del maggior etnocentrismo, soprattutto in Croazia, gli stessi croati dell'Istria hanno preso posizione a difesa e tutela degli italiani d'Istria, in totale disaccordo con i croati dell'interno.

Anche i croati istriani hanno capito questa mentalità veneta del vivere e del far vivere. Quello che non è invece successo nell'interno. Le guerre balcaniche che abbiamo avuto nell'ultimo decennio, sono una conferma della non tolleranza, della mancanza di rispetto nei confronti dell'altro" e del considerarsi superiori agli altri. Questo ha portato alla guerra in Bosnia, in Croazia, alle distruzioni e ai lutti.

L'istriantà, in definitiva, è un modello che è stato portato in Istria da

Venezia. Secondo me, nessun paese europeo è riuscito a portare nelle colonie questo spirito di reciproco rispetto.

## ***2. Qual è il sentimento di autoctonia nella regione istriana? Quali relazioni ha con l'istrianità e con le altre identità?***

Gli autoctoni non sono le persone arrivate da poco tempo, ma quelle che da secoli, per fatti contingenti alla storia, si sono trasferiti in questo territorio.

L'autoctonia indica la presenza storica di un determinato gruppo nazionale in un territorio.

Noi, in Istria, abbiamo delle grosse incomprensioni da parte dei serbi che si sono insediati nella penisola da trent'anni o quarant'anni. Si sono trasferiti in conseguenza della guerra ma non hanno alcuna istituzioni e neppure tracce che documentino il loro passato in Istria, mi riferisco ad esempio ai monumenti.

Al contrario basta andare a Rovigno o a Parenzo, per vedere i segni di Venezia. Sono i muri a parlare di Venezia, della presenza veneta.

Non possiamo dire lo stesso dei serbi, che vorrebbero comunque avere dei diritti particolari. Forse tra cento o tra duecento anni, quando saranno stabilizzati qui per generazioni e generazioni, allora saranno considerati autoctoni.

L'autoctonia è un sentimento che è collegato alla soddisfazione di appartenere ad un territorio. Non può quindi svilupparsi alcun sentimento di autoctonia se la permanenza è solo provvisoria o recente.

## ***3. Come si manifesta concretamente l'istrianità?***

Nel 1990 con l'arrivo di Tadjman al potere c'era un settimanale che pubblicava liste di cognomi ed indicava a che nazionalità appartenessero (serbo, montenegrino, croato eccetera). Per me era una cosa assurda. Noi istriani non abbiamo mai guardato alla nazionalità dell'individuo ma al suo operato, al lavoro della persona. L'etnocentrismo di Tadjman era questo: se un cittadino è croato, può essere magari un farabutto o un manigoldo, ma resta un buon cittadino. Noi degli altri gruppi nazionali, diversi dai croati, eravamo poco affidabili.

La minoranza croata in Istria ci ha invece sostenuto. L'istrianità quindi si manifesta nel non guardare la nazionalità della persona, ma nel giudicarla in base al suo operato e alla sua onestà.

#### **4. Qual è il rapporto fra identità istriana ed identità italiana?**

Molte volte alla televisione croata mi hanno chiesto: «ma lei è istriano oppure è italiano.» Io dico di essere italiano-istriano. Pur avendo un occhio al futuro e quindi all'Europa Unita, non possiamo pensare di livellare tutte le differenziazioni. Bisogna anzi coltivare le specificità e far conoscere la nostra cultura e la nostra lingua agli altri, stando attenti ad apprendere gli stimoli che ci provengono da altri gruppi con una mentalità aperta. Ci deve essere un'apertura mentale che purtroppo nel passato non c'è stata.

Guardando la situazione a Trieste, ci sono grosse incomprensioni tra gli italiani di lingua italiana e i cittadini italiani di lingua slovena. Non si sono mai capiti. Noi per fortuna, nelle nostre scuole, abbiamo l'insegnamento obbligatorio delle due lingue. I nostri ragazzi sono quasi tutti bilingui. Se tu vai nella strada, cominciano a giocare in italiano, continuano in croato per poi riprendere a parlarsi ancora in italiano. Questa è ricchezza.

La non conoscenza della lingua è, invece, una barriera.

#### **5. Si può affermare che l'identità istriana comprende in qualche modo quella regionale italiana? Sono due "sentimenti d'appartenenza diversi", l'italiano d'Istria si sente per prima cosa italiano e poi, casomai, istriano?**

Non direi che sono diversi. Quando noi andiamo all'estero ed incontriamo un istriano, anche se di etnia croata, è sempre un grande amico. Ha vissuto con noi, ha sofferto con noi per tanti anni, siamo perciò vicini come mentalità.

Ritorniamo ancora al discorso della mentalità veneta del vivere e del lasciar vivere.

#### **6. Secondo lei, gli italiani d'Istria come interpretano l'identità istriana; c'è reciprocità o collaborazione; ci sono eventuali antagonisti comuni?**

Primo di tutto dico che con l'antagonismo non si crea nulla, se non dei muri e degli ostacoli che non portano a niente. Attraverso il dialogo si possono, invece, risolvere tante incomprensioni.

Non tollero quelle persone che hanno delle beghe con qualcuno e dicono di non voler più parlare con quelle persone. Quello è, invece, il momento in cui il dialogo è necessario.

**7. *Quale relazione c'è tra l'istrianità e l'organizzazione politica più forte in regione, la Dieta democratica istriana?***

Quando ti ho accennato della comprensione verso gli italiani, della tutela verso i nostri diritti e del rispetto mi riferivo al grande aiuto avuto dalla Dieta.

Personalmente non appartengo a nessun partito. Pur essendo vicepresidente della Regione istriana, sono stato candidato come indipendente, anche perché nel momento in cui sono stato eletto vicepresidente della Regione, ero e lo sono stato per dieci lunghi anni presidente dell'Unione Italiana, un'organizzazione che comprende tutti gli italiani e che io, come massimo rappresentante, dovevo rappresentare al di là delle parti.

Non potevo essere iscritto ad un partito e mettere da parte gli italiani di un altro partito. Sono stato sempre al di sopra delle parti. Ho saputo rappresentare tutti gli italiani.

Resto anche oggi indipendente perché, da indipendente, hai una maggiore apertura e la possibilità di dire "pane al pane". In questo modo ho parlato sempre liberamente, senza aver paura di essere obiettivo.

**8. *Il partito politico della Dieta rappresenta in qualche modo l'identità istriana?***

Io ho votato per questo partito, non mi vergogno a dirlo. È stato un partito che sin dall'inizio, dal 1993 quando ha ottenuto il potere in Istria, ha sempre tutelato gli interessi dell'etnia italiana. Io ti posso dire che diverse persone dell'HDZ mi hanno criticato, dicendo che tutti gli italiani hanno votato per la Dieta. Io ho risposto che abbiamo votato per la Dieta perché è stato l'unico partito, specialmente sotto Tudjman, che, a spada tratta, ha sempre difeso i nostri interessi.

Ho anche aggiunto che se il loro partito, l'HDZ di Tudjman, avesse fatto altrettanto, noi l'avremmo votato. Non abbiamo sposato la Dieta, ma questo partito, nei suoi programmi ed anche nella loro attuazione, ci ha sempre tutelato. Grazie alla Dieta abbiamo oggi circa cento consiglieri comunali italiani. Abbiamo diversi sindaci italiani, ci sono poi diversi presidenti dei consigli comunali italiani, abbiamo un deputato italiano al Parlamento croato. Io sono, ad esempio, il vicepresidente della regione istriana. Anche gli italiani non si siamo chiusi dentro ad un guscio, ma hanno condiviso con la Dieta le sorti della vita politica.

Noi italiani siamo aperti. Affermiamo che gli albanesi sono un'etnia chiusa perché si sposano tra loro; l'ottanta per cento degli italiani d'Istria

ha invece contratto matrimonio con persone di un'altra etnia. Si dice che l'incontro delle razze concede una maggiore intelligenza ai figli. Mi ricordo, come inciso, di Vittorio Emanuele Terzo della Casa di Savoia, che aveva preso moglie in Montenegro perché all'interno della sua casata il sangue non girava.

Tornando all'Istria, quando una persona possiede una, due o tre lingue vede le cose diversamente da chi ne possiede una sola.

**9. *In che cosa consistono i programmi multiculturali della DDI, secondo lei?***

Fra le ventidue regioni che esistono in Croazia, soltanto la regione Istria ha un assessorato per i problemi della Comunità Italiana e delle altre minoranze. Nel momento del nazionalismo di Tudjman, gli insegnanti che insegnavano italiano nelle scuole croate, pagati dal Ministero, sono rimasti senza stipendio; in quel momento è subentrata la Regione che ancor oggi garantisce lo stipendio agli insegnanti. Questo è lo spirito della Dieta e dell'istriano.

Non parliamo poi dello Statuto che, dopo nove anni di battaglie, finalmente è stato approvato, grazie anche, in questo caso, al diverso atteggiamento del governo che si è insediato in Croazia nel 2000. La battaglia per lo Statuto si è protratta anche in questi ultimi anni a causa della paura della "secessione dell'Istria".

In realtà nessuno pensa di cambiare i confini, perché i confini si cambiano solamente con le guerre e noi abbiamo le tasche piene delle guerre. La DDI ha fatto perciò moltissimo per la convivenza. Ci ha fatto superare, per molti aspetti, quel sentimento che ci faceva sentire "stranieri in casa nostra". La DDI per questo motivo è stata spesso accusata di essere irredentista.

**10. *Secondo lei, gli italiani in Istria si identificano nel programma multiculturale della Dieta, oppure l'appoggiano solamente per ricevere qualche forma di tutela?***

Non possiamo dire che tutti gli italiani condividono la politica della Dieta. Questo sarebbe un peccato. Per che vi sia democrazia, è necessario che vi sia una controparte, il dialogo, la diatriba. La qualità di una determinata cosa nasce dalla concorrenza.

La Dieta certamente ha fatto molto, penso comunque che potrebbe fare di più ma sta pagando lo scotto di una guerra assurda. Tutte le guerre

sono assurde ma questa, che abbiamo avuto in Croazia, è la più assurda di tutti perché prima del suo inizio ci consideravamo tutti fratelli.

**11. *L'appoggio degli italiani alla Dieta è stato costante, oppure ha subito degli "alti e bassi"?***

C'è stato un momento di calo, ma è stato un calo naturale che tutti i partiti al potere hanno. Quando un partito arriva al potere viene criticato da tutti. Lenin diceva una grande frase, non perché condivida tutte le sue idee: «È facile arrivare al potere ma è difficile mantenerlo.» È comunque giusto che un partito venga criticato, così ha la possibilità di rivedere le sue azioni.

Naturalmente la critica deve essere costruttiva; non si deve criticare qualcuno perché mi è antipatico ma si devono dimostrare i motivi di questa antipatia.

**12. *Quali sono secondo lei i motivi della diminuzione degli "istriani" nel censimento del 2001?***

Il censimento del 1991 aveva censito un numero piuttosto elevato di "istriani". La gente si era dichiarata istriana perché, dopo la morte di Tito e lo sgretolamento della Jugoslavia, volevano opporsi al partito di Tadjman. Sotto Tito molti si dichiaravano jugoslavi, nel 1991, tramontata la Jugoslavia, specialmente i figli di matrimoni misti, per dimostrare la loro antipatia della politica dell' HDZ, hanno preferito dire: « Siamo istriani.»

Molti di loro erano anche italiani che non hanno avuto il coraggio di dichiararsi tali, perché in passato, dichiararsi italiano, significava essere un fascista e chi si è scottato con l'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda.

Dieci anni dopo, nel 2001, non dovendo più opporsi a Tadjman e scemata la paura di dichiararsi italiano, le persone hanno preferito dichiararsi croate o italiane.

**13. *Quali sono i motivi della diminuzione numerica della minoranza italiana?***

Dagli anni Novanta ad oggi abbiamo un esodo strisciante. I giovani, soprattutto, partono per l'Italia. Se sono sposati, con il tempo, portano anche le famiglie e questa è la causa del calo numerico che si verifica nelle nostre scuole.

Tanti giovani mi chiedono di trovare per loro un referente in Italia, io

gli rispondo che l'Istria ha più bisogno di giovani che non l'Italia. Nonostante questo siamo l'unica etnia che nell'ultimo censimento ha resistito, conservando l'indice numerico.

#### **14. *Le due riduzioni numeriche sono collegate tra loro?***

Sono collegate perché se ne sono andate in cerca di lavoro sia persone di etnia croata, che di etnia italiana.

Se tu vai a Jesolo, soprattutto d'Estate, molti camerieri, donne di pulizia e cuochi provengono dall'Istria.

Un'altra causa di fuga è stata la guerra. Molte persone piuttosto di perdere la vita, combattendo una guerra non condivisa, ha preferito andarsene. Pensa ad un italiano: a lui non interessa chi comanda in Croazia, lui sarà sempre parte della minoranza ed in questo senso non può avere alcun vantaggio dalla guerra.

#### **15. *Ci sono strategie per evitare il declino dell'etnia italiana?***

Stiamo intavolando dei progetti con imprenditori privati italiani, per creare posti di lavoro in Istria. Un esempio può essere la cantina di Verteneglio, che appartiene all'Unione Italiana ma è gestita in collaborazione con una ditta veneta di Montebelluna.

La strategia è quindi il creare posti di lavoro per gli italiani perché non se ne vadano. Siamo favorevoli anche allo sviluppo di fabbriche per metà italiane e per metà istriane.

Stiamo lavorando, inoltre, per un traghetto che colleghi San Giorgio di Nogaro con Umago. Questo non svilupperebbe soltanto il turismo che ne sarebbe comunque avvantaggiato. È infatti piacevole, per i turisti che vanno in Sicilia, parcheggiare la macchina sul ferry boat e salire sul piroscalo per vedere il panorama dello stretto. Così potrebbe esserlo anche per i turisti che dal Centro Europa arrivano a San Giorgio di Nogaro e vogliono traghettare in Istria.

Dicevo che il progetto è iniziato non solo per favorire il turismo, ma anche per creare nuovi posti di lavoro e per dare la possibilità, a chi deve andare in Italia, di evitare i confini terrestri che d'Estate sono affollatissimi. Il progetto permetterebbe inoltre di tutelare la Croazia dagli esiti negativi che l'ingresso della sola Slovenia in Europa potrebbe comportare. Secondo me, il confine tra Croazia e Slovenia potrebbe essere infatti un altro muro di Berlino.

***16. L'identità istriana è destinata a rimanere oppure, secondo lei, è un'identificazione passeggera, tipica del decennio post jugoslavo, e di conseguenza sarà in futuro considerata come una parentesi storica?***

L'identità istriana rimarrà perché questa identità è talmente radicata nel territorio che anche chi arriva dall'interno, dopo qualche anno,

cambia la propria mentalità, non soltanto apprendendo la lingua del posto, ma adeguandosi alla situazione sociale che trova. Noi ad esempio, negli anni della guerra, abbiamo avuto ad Umago molti profughi.

Li abbiamo accolti e dopo qualche anno sono andati via. Prima di andarsene mi hanno chiamato in quanto rappresentante dell'amministrazione cittadina e mi hanno detto che, prima di arrivare, in Istria avevano una brutta opinione del carattere dell'istriano. Questo perché, prima di partire, avevano dovuto partecipare a delle lezioni che descrivevano la cattiveria e il desiderio dell'istriano di rendersi indipendente dalla Croazia. I profughi hanno detto di essersi ricreduti e che in realtà avevano ricevuto una splendida accoglienza.

Concludendo, l'istrianità non scomparirà. I risultati dell'ultimo censimento sono cambiati rispetto al 1991, solo perché non c'è più la necessità di fronteggiare Tudjman, ma il carattere degli istriani è qualcosa che rimane e che tutti possono notare venendo nella penisola.

Intervista a **Marianna Ielicich**, vice segretaria regionale della Dieta Democratica Istriana, assessore alla Cultura di Buie, membro della giunta di Buie, insegnante presso la scuola elementare italiana di Umago.

*Umago, scuola elementare italiana, Martedì 10 Settembre 2002.*

**1. Che cos'è, secondo lei, l'istrianità? Quali sono i contenuti che caratterizzano l'identità culturale istriana, rispetto alla "essere croati" o "essere italiani" o altri in Istria?**

L'istrianità secondo me è un modo di vivere. I contenuti che la caratterizzano sono la convivenza, la tolleranza, la multiculturalità ed il rispetto delle differenze.

**2. Qual è il sentimento di autoctonia nella regione istriana? Quali relazioni ha con l'istrianità e con le altre identità?**

Secondo me ci sono persone nate e cresciute in Istria che sono qui da generazioni e si sentono profondamente istriane, prima di ogni altra cosa. Ci sono poi persone che sono venute a vivere in Istria molto più tardi ma, si sentono comunque istriane.

Tutti questi si sentono istriani ma sicuramente il fattore di essere nati in Istria, di avere parenti e nonni nella regione, rafforza il sentimento di appartenenza.

**3. Come si manifesta concretamente l'istrianità?**

Si manifesta come lotta pacifica per i propri diritti, come volontà di pace e di convivenza. Direi che il termine convivenza è la parola chiave per capire questo concetto.

**4. Secondo lei, si può periodizzare un "senso d'appartenenza regionale in Istria", si può periodizzare l'istrianità; se sì a quali anni risale?**

Non so darti una risposta.

**5. Qual è il rapporto fra identità istriana ed identità italiana?**

L'identità italiana è parte dell'identità istriana.

**6. Si può affermare che l'identità istriana comprende in qualche modo quella regionale italiana? Sono due "sentimenti d'appartenenza diversi"; l'italiano d'Istria si sente per prima cosa italiano e poi, casomai, istriano?**

Sono due sentimenti che convivono. Io, ad esempio, mi sento un'italiana che abita in Istria, e mi sento italiana tanto quanto un'italiana che abita in Italia pur essendo cosciente che sono due modi diversi di essere italiani. C'è qualcosa in comune anche se ad essere sincera mi sento molto più ricca e con una mentalità più aperta, rispetto ad un italiano nato e cresciuto in Italia, perché allo stesso tempo, mi sento anche istriana.

Probabilmente in ogni persona in cui esiste questo sentimento di appartenenza verso l'Istria, si sente innanzitutto istriano e in secondo luogo croato o sloveno o italiano o qualsiasi altra cosa. Ma le due o più identità non sono per nulla in contrasto.

***7. Secondo lei, gli italiani d'Istria come interpretano l'identità istriana; c'è reciprocità o collaborazione; ci sono eventuali antagonisti comuni?***

Gli italiani d'Istria, in alcune circostanze, hanno sofferto per aver visto negati il proprio diritto di potersi esprimere nella propria lingua. Non aver le stesse possibilità, nella compilazione di moduli, ad esempio, ci ha enormemente penalizzati.

Ci sono persone che enfatizzano la loro italianità soprattutto quando si sentono limitate nella propria libertà, nel proprio modo di vivere, di esprimersi, di pensare. Sono convinta che, per gli italiani, ogni manifestazione estrema della loro identità nasca ogni qualvolta sentono di camminare su di un campo minato.

Gli antagonisti comuni agli istriani e agli italiani sono i nazionalismi. Nessun estremismo può convivere né con gli istriani né con gli italiani d'Istria. Non rientra nel campo del reciproco rispetto.

***8. Quale relazione c'è tra l'istrianità e l'organizzazione politica più forte in regione, la Dieta Democratica Istriana?***

Secondo me la Dieta è l'unica autentica rappresentante, a livello politico, dell'istrianità. Nessun altro partito riesce a tutelare la specificità della regione quanto la Dieta Democratica Istriana.

È un partito sensibile alle diversità di questa penisola.

***9. Il partito politico della Dieta rappresenta in qualche modo l'identità istriana?***

Absolutamente sì, sia nei candidati, cioè nelle persone che operano all'interno della Dieta, sia nel suo concetto base di tutela della convivenza istriana.

È difficile, per un partito, rispecchiare tutte le persone, le culture, le religioni che convivono in Istria, reputo che comunque la Dieta copra i bisogni delle due culture più importanti e non tralasci sicuramente le altre.

**10. *In che cosa consistono i programmi multiculturali della DDI, secondo lei?***

La Dieta cerca di avere una certa autonomia in Istria e si è opposta a qualsiasi forma di supremazia, sia esterna cioè straniera, sia interna cioè dello stato cui appartiene la regione.

C'è una bella espressione croata che dice: «Tudje necemo svoje ne damo», in italiano: «Quello degli altri non vogliamo, però il nostro non lo diamo».

**11. *Secondo lei, gli italiani in Istria si identificano nel programma multiculturale della Dieta, oppure l'appoggiano solamente per ricevere qualche forma di tutela?***

Molti italiani che appoggiano la Dieta perché è l'unico partito che, realmente ed in modo esplicito, ha dimostrato sensibilità verso i problemi degli italiani in Istria e si è sempre prodigato per aiutare la nostra comunità nazionale. Se non ci fosse stata la Dieta non saremmo certamente riusciti ad ottenere tutto ciò che abbiamo ottenuto. Mi riferisco ad esempio al bilinguismo ed alla sua tutela negli statuti cittadini e regionali.

Io personalmente mi identifico nel programma multiculturale della Dieta, ma non posso parlare a nome di tutti. Credo comunque che una parte considerevole si identifichi con esso.

**12. *L'appoggio degli italiani alla Dieta è stato costante, oppure ha subito degli "alti e bassi"?***

Credo sia stato più forte all'inizio, nel periodo della nascita e durante i primi anni di vita del partito. Nel corso degli anni, ci sono stati poi degli alti e dei bassi. Quello che mi lascia perplessa è l'iscrizione di alcuni connazionali in altri partiti che non tutelano la nostra minoranza. Sono comunque casi isolati, sono forse l'eccezione che conferma la regola.

**13. *Insieme al programma politico della Dieta, vi sono altre espressioni manifeste dell'istrianità?***

L'istrianità si manifesta nel quotidiano. In tutte le manifestazioni culturali c'è sempre la simbiosi tra le diverse realtà che convivono in Istria. Direi proprio che l'istrianità si manifesta nel quotidiano.

**14. Quali sono secondo lei i motivi della diminuzione degli "istriani", nel censimento del 2001?**

Il fatto di dichiararsi istriani era un modo di opporsi al regime, ora che il regime non c'è più non vi è neppure il bisogno di contrastarlo apertamente.

**15. Quali sono i motivi della diminuzione numerica della minoranza italiana?**

Credo che molte persone, nel 1991, si siano dichiarate italiane per trarre dei benefici, mi riferisco, ad esempio, all'ottenimento della cittadinanza italiana. Coloro che si sono dichiarati italiani, nel 1991 e nel 2001, sono probabilmente coloro che sentono realmente questa identità.

**16. Le due riduzioni numeriche sono collegate tra loro?**

Non credo siano direttamente collegate.

**17. Ci sono strategie per evitare il declino dell'etnia italiana?**

No, penso di no. Un realtà presente in Istria sono i matrimoni misti e non sempre i figli di questi genitori vengono mandati nelle scuole italiane. Non so per quale motivo, però anch'io che parlo italiano, quando mi trovo a parlare con qualcuno che parla croato, parlo il croato e così si comporta anche la maggioranza delle persone della minoranza. C'è sempre lo sforzo, da parte nostra, di farci capire, di comunicare. Osservo quindi che il dialetto istro-veneto, parlato nelle famiglie, è in declino, ed affermo questo con molta amarezza.

**18. L'identità istriana è destinata a rimanere oppure, secondo lei, è un'identificazione passeggera, tipica del decennio post jugoslavo, e di conseguenza sarà in futuro considerata come una parentesi storica?**

Non credo sia destinata a scomparire. Dipenderà molto da quanto le future generazioni sapranno comprendere ed apprezzare la realtà che hanno e per la quale molte persone si sono impegnate finora, sia a livello della vita di tutti i giorni, sia a livello politico. Se sapranno comprendere ed accettare questo, grazie ad una informazione adeguata, allora il concetto di istrianità sarà destinato a rimanere, a fortificarsi e a consolidarsi. Quanto più sapranno apprezzare la ricchezza del concetto pacifico di istrianità, tanto più esso rimarrà vitale.

Intervista a **Lionella Pausin Acquavita**, giornalista di Tele Capodistria, consigliere della giunta dell'Unione italiana e membro dell'Assemblea della Comunità italiana di Buie.

*Buie, nell'abitazione della signora Lionella Pausin Acquavita, Mercoledì 11 Settembre 2002.*

**1. Che cos'è, secondo lei, l'istrianità?; Quali sono i contenuti che caratterizzano l'identità culturale istriana, rispetto alla "essere croati" o "essere italiani" o altri in Istria?**

Il concetto di istrianità è collegabile alla storia di questa regione che nei secoli ha avuto la peculiarità di essere la terra dove si sono incontrate culture diverse e popoli diversi che hanno condiviso per secoli la "lotta per la sopravvivenza".

Sappiamo che nella storia più recente si sono anche scontrati. Comunque l'istrianità riprende quel concetto di convivenza che noi molto spesso, anche nei vari discorsi politici, siamo soliti ripetere. L'istrianità deriva dall'interno di ogni persona, che ha le proprie radici in questa regione.

Per analizzare le differenze di questa identità regionalista rispetto all'identità croata o italiana in Istria, andrebbe fatta una seria indagine sociologica. Ogni istriano è anche o croato o italiano o "altro". Ci sono persone della stessa famiglia che hanno identità diverse.

È un fattore che deriva dai geni dei nostri avi. Mio bisnonno, ad esempio, era slavo e parlava la lingua slava, mentre mia bisnonna parlava solo l'italiano.

Il fatto di non capire quanto del nostro sangue, se così si può dire, appartenga all'una o all'altra nazionalità o identità culturale appartiene ai nostri geni.

Ci sono anche moltissime persone che si dichiarano come "altri" e sono emigrati in Istria per questioni economiche. L'Istria è oggi una regione ricca all'interno della Croazia e lo era anche al tempo della Federativa, c'era e c'è ancora una forte immigrazione economica. L'immigrazione, nel periodo successivo all'esodo, è stata anche politica perché il potere centrale ha riempito le case abbandonate con persone che non erano istriane.

Ci sono moltissimi di questi "altri", che magari sono i figli di quella immigrazione di carattere economico e politico, e oggi si sentono istriani perché anche loro hanno perso l'identità culturale o nazionale che appar-

teneva ai loro genitori ed essendosi integrati molto bene nella vita della società istriana, sono diventati istriani pure loro.

Io credo che proprio questa sia la ricchezza della nostra regione che, al di là dei dati del censimento che ha indicato, nel 2001, una flessione dei dichiarati istriani, all'interno dell'appartenenza istriana mette insieme queste diverse identità.

## ***2. Qual è il sentimento di autoctonia nella regione istriana? Quali relazioni ha con l'istrianità e con le altre identità?***

L'identità di una persona cambia nel corso del tempo perché è influenzata dalle esperienze vissute.

Certamente si eredita una certa nazionalità, una cultura, un modo di ragionare, ma il fatto di poter vivere in un posto diverso da dove sei nato può farti cambiare.

Oggi, ad esempio, sono numerose le immigrazioni di carattere economico e può succedere di adottare e quindi rispettare quella che è la cultura, la lingua locale.

In questi casi si perdono le caratteristiche che si avevano in partenza e si assumono dei valori di un'altra cultura. In questo senso tutti noi possiamo divenire dei "misti", ovvero dei portatori di molteplici identità.

Non vorrei essere fraintesa e criticata, da chi pensa diversamente, ma sono dell'idea che si debba lasciare l'opportunità di esprimersi come istriano anche a chi è venuto in Istria più tardi ed ha adottato questa nuova identità.

Sicuramente esisteranno degli istriani che sentono maggiormente questa identificazione regionale perché magari vivono da secoli in Istria e si sentono perciò di avere un maggiore diritto di esprimersi in quanto autoctoni, ma non penso che il concetto di istrianità sia un concetto etnico ed esclusivo.

## ***3. Come si manifesta concretamente l'istrianità?***

L'istrianità non è solo un concetto politico. L'Istrianità è esistita anche prima della nascita della Dieta. La Dieta ha riacceso, rispolverato e dato alcuni valori fondamentali che prima questo concetto non aveva. Prima l'affermare un'appartenenza regionale era pericoloso perché ogni espressione di diversità poteva venire interpretata come nazionalismo e dunque visto come un pericolo.

Penso comunque che l'istrianità sia esistita anche prima e con la Dieta questa identità è rivissuta ed è stata accolta con un certo orgoglio, che prima era stato messo in sordina. Di questo dobbiamo rendere merito alla Dieta.

L'istrianità si manifesta, e si è manifestata in passato, nel quotidiano perché tutto contribuisce a far rivivere l'insieme delle culture regionali; dalle feste popolari alle tradizioni, e così via.

**4. Secondo lei, si può periodizzare un "senso d'appartenenza regionale in Istria", si può periodizzare l'istrianità; se sì a quali anni risale?**

Mi riferisco a quanto ho letto nei libri di storia, perché non ho mai fatto ricerche su questo argomento. Forse più indietro nel tempo slavi ed italiani erano maggiormente divisi. La popolazione slava viveva nelle campagne dell'entroterra in prevalenza, la popolazione nelle città costiere era in maggioranza italiana.

Per confermare che un senso di comunione fra gli istriani esisteva già prima degli anni Novanta, posso citare il libro di Tomizza, "La miglior vita", in cui il concetto di istrianità è, secondo me, già presente.

**5. Qual è il rapporto fra identità istriana ed identità italiana?**

È una cosa che dovrebbe venire valutata individualmente perché tracciare una linea tra l'italianità e l'istrianità di ciascuno e solo il diretto interessato può farlo. Io sono italiana e sono anche istriana.

Come un italiano è anche veneto, friulano o laziale. Nel mio caso è difficile fare una traccia o una suddivisione ben precisa. Sicuramente vi sono persone che si sentono più istriane e meno italiane o più istriane e meno croate; tutte le combinazioni sono possibili. L'istrianità è un sentimento presente anche fra i croati. Forse è l'esito della forte centralizzazione che esisteva all'epoca della Federativa e nell'ultimo decennio. Molte persone sentono l'esigenza di differenziarsi. Non rinnegano il loro essere croato, ma vogliono anche dire di non essere dalmati o della Slavonia ma istriani.

Ripeto, è comunque sempre qualcosa che riguarda l'individuo e il periodo storico. L'affermazione politica della Dieta ha, ad esempio, elevato il concetto di istrianità che magari prima non aveva l'importanza che ha oggi.

Un tempo era sicuramente molto più difficile identificarsi regionalmente.

**6. Secondo lei, gli italiani d'Istria come interpretano l'identità istriana; c'è reciprocità o collaborazione; ci sono eventuali antagonisti comuni?**

Penso che ogni forma di nazionalismo sia contraria agli uni e agli altri. Una persona che si sente istriana esprime questa identità al di là del fatto di essere italiana o croata. Allora ogni forma di nazionalismo è contraria a questo concetto.

Il nostro gruppo nazionale non è nazionalista, non lo può essere per tutta una serie di fattori contingenti. Nel caso degli italiani possiamo più che altro parlare di orgoglio. Ci sarà anche tra di noi, chi vive la propria nazionalità con una punta di orgoglio che può rasentare il nazionalismo, però questo nazionalismo non può esplicitarsi nelle forma di un estremismo portato avanti da uno Stato - nazione, o da un partito.

La Comunità nazionale italiana non può e neppure deve permettersi di essere nazionalista. Deve coltivare "solo" il proprio orgoglio e un forte senso di appartenenza e solidarietà.

**7. Quale relazione c'è tra l'istrianità e l'organizzazione politica più forte in regione, la Dieta democratica istriana?**

C'è una forte relazione. La Dieta è stata quel partito che si è fatto padrino, promotore dell'istrianità. L'istrianità che come dicevo prima era addormentata, sopita, è stata risvegliata.

Dunque c'è un legame fortissimo, che spesso gli esponenti dei partiti politici, antagonisti alla Dieta, criticano.

È indiscutibile il ruolo che la Dieta ha avuto nel riproporre e nel far accettare questo concetto che congloba, non smetterò mai di dirlo, il plurilinguismo e la multietnicità.

**8. Il partito politico della Dieta rappresenta in qualche modo l'identità istriana?**

Sì, rappresenta l'identità istriana ma non ha il diritto assoluto nel rappresentarla.

Ci saranno probabilmente istriani che politicamente non si identificano con la Dieta.

**9. In che cosa consistono i programmi multiculturali della DDI, secondo lei?**

Posso citare lo Statuto regionale e gli Statuti delle singole città e comuni. Città e comuni che non dappertutto sono soddisfatti con lo Statuto Regionale. Si sta lavorando per far sì che anche comuni che una volta erano bilingui,

come Dignano ad esempio, si riappropriano di questo diritto. I programmi della Dieta non sono solo politici ma anche culturali, e favoriscono i contatti con entità, istituzioni e con regioni che hanno forgiato questa terra.

Mi viene in mente che in questi giorni c'è in Istria una delegazione della Regione Veneto. Ci sono quindi molti indirizzi che caratterizzano questo programma multiculturale.

**10. Secondo lei, gli italiani in Istria si identificano nel programma multiculturale della Dieta, oppure l'appoggiano solamente per ricevere qualche forma di tutela?**

In democrazia è logico che ci sia uno stretto legame fra il cittadino e la forza politica che il cittadino crede possa esprimere i suoi interessi.

Forse per quanto riguarda la Dieta c'è stato un vero innamoramento, un colpo di fulmine, tra la comunità nazionale italiana e il partito che si era presentato con una ventata di novità dopo gli anni di regime.

È il partito che fin dall'inizio ha appoggiato in modo sincero la minoranza e si è fatto promotore, a fianco dell'Unione Italiana, di una battaglia comune per la tutela dei diritti della componente italiana. Molto spesso è stato criticato e non capito dalle autorità centrali e dal resto della popolazione della maggioranza, proprio perché difendeva il gruppo nazionale italiano che nel passato era spesso malvisto e maltrattato, a livello legislativo e di opinione pubblica.

Dunque penso che gran parte degli italiani si è identificata nel partito regionalista, perché il partito ha meritato che ciò avvenisse. È stato l'unico partito che, nascendo in regione, conoscendo la regione, conoscendone le particolarità, ha saputo difendere e promuovere molto meglio delle altre formazioni politiche, la cultura istriana. Vi sono altri partiti le cui sezioni regionali affermano di voler tutelare la minoranza; le sezioni di Zagabria però non avallano le proposte delle sezioni istriane e così ogni buon proposito decade.

**11. L'appoggio degli italiani alla Dieta è stato costante, oppure ha subito degli "alti e bassi"?**

Penso sia stato costante. Ci sono state piccole divergenze avvenute a livello locale, ma penso che l'appoggio sia stato costante. Gli italiani hanno avuto in cambio la possibilità di svolgere importanti ruoli politici e di cogestire il territorio.

Le flessioni sono state abbastanza ridotte, perché non esiste un'altra formazione politica che affermi e promuova con sincerità la tutela degli italiani.

**12. *Insieme al programma politico della Dieta, vi sono altre espressioni manifeste dell'istrianità?***

L'istrianità si manifesta tutti i gironi. L'entrare in un negozio e chiedere alla commessa qualcosa in italiano e ricevere la risposta croato, forse anche questa è una manifestazione dell'istrianità.

Oltre al bilinguismo, ci sono anche altre manifestazioni che ci appaiono come normali, eppure sono diverse rispetto al verificarsi della stessa situazione in un'altra parte della Croazia.

**13. *Quali sono secondo lei i motivi della diminuzione degli "istriani", nel censimento del 2001?***

Il successo della dichiarazione regionale, nel 1991, era collegato alla situazione generale. In Croazia, l'HDZ era al potere e non era bendisposto verso questa regione e verso la sua componente italiana, era inoltre diffidente verso una maggiore autonomia politica ed economica della regione.

Questo aveva fatto in modo che vi fosse una maggiore diffidenza verso Zagabria e quindi vi è stata la non identificazione etnica con i promotori di una politica ostile.

Oggi dopo dieci anni, in un sistema di democrazia, con dei dibattiti politici aperti, non è più così necessaria.

**14. *Quali sono i motivi della diminuzione numerica della minoranza italiana?***

La minoranza italiana, se andiamo a studiare i dati, ha tenuto bene in quest'ultimo censimento. Se guardiamo la diminuzione di tutte le minoranze presenti in Croazia, il vedersi ridotto di 1.600 unità, il numero degli appartenenti, non è un fatto che ci rallegra ma che neppure ci fa disperare.

Non bisogna dimenticare che il numero di cittadini è calato complessivamente per il costante calo demografico, per la fuga e l'emigrazione economica, che inevitabilmente tocca anche la comunità nazionale italiana, che forse ha maggior possibilità di trovare lavoro in Italia. Non siamo soddisfatti ma comunque ci accontentiamo.

**15. *Le due riduzioni numeriche sono collegate tra loro?***

Non saprei.

**16. *Ci sono strategie per evitare il declino dell'etnia italiana?***

Penso di sì, altrimenti non avremmo la giustificazione di operare adesso, come italiani. Se pensassi che la cultura italiana debba scomparire non avrebbe senso la decisione di mandare mia figlia in una scuola italiana e non della maggioranza.

Da molti anni si parla di “declino inevitabile”, ma noi continuiamo ad operare. Significa che le strategie hanno dato, e continuano a dare, dei risultati. Sicuramente dovrebbero esserci dei programmi portati avanti con maggior solerzia anche dall'Italia, per il sostegno di questa comunità, che non è una comunità di italiani all'estero, ma è l'unica comunità autoctona che l'Italia ha al di fuori dei propri confini.

È nell'interesse dell'Italia, trovare forme di sostegno più agili per la nostra tutela, per il sostentamento delle nostre scuole, che devono poter offrire qualcosa in più proprio perché scuole della minoranza. Devono aver maggiori privilegi, nel senso buono della parola; non perché gli italiani vogliono essere privilegiati rispetto ai croati ma perché è insito, nell'essere minoranza, che si debba essere aiutati. Come lo stato di domicilio deve offrire una discriminazione positiva, anche la nazione di origine dovrebbe sostenere con maggior fermezza la componente italiana. Per carità l'Italia ha fatto molto in questo ultimo decennio, soprattutto nei progetti di carattere culturale, come la ristrutturazione di scuole della minoranza e delle comunità degli italiani; in questo modo ha contribuito allo sviluppo dell'etnia.

Direi inoltre che con l'entrata della Slovenia in Europa, e speriamo in tempi brevi anche della Croazia, l'etnia italiana subirà una trasformazione. Con l'Europa unita, senza confini, senza le barriere che oggi impediscono il collegamento fra Italia e componente italiana, la minoranza in pratica si riallacererà al corpo nazionale dello stato di appartenenza e quindi non sarà più minoranza.

**17. *L'identità istriana è destinata a rimanere oppure, secondo lei, è un'identificazione passeggera, tipica del decennio post jugoslavo, e di conseguenza sarà in futuro considerata come una parentesi storica?***

Io credo sia destinata a rimanere, con degli alti e dei bassi, ma credo che non potrà essere considerata come una parentesi storica. Con l'entrata

nell'Unione Europea e con l'interessamento dell'Europa allo sviluppo regionale, l'Istria potrà tutelare la propria identità.

In questo contesto ha già fatto passi da gigante perché, quando la Croazia non faceva ancora parte del Consiglio d'Europa, l'Istria faceva già parte dell'ARE, dell'Assemblea delle Regioni Europee. L'appartenenza regionale potrà perciò svilupparsi. Penso che l'identità potrà proseguire, forse non avrà motivo di esistere con tale fermezza ma sarà presente lo stesso.

Intervista a **Sergio Bernich**, Vicepresidente dell'Assemblea regionale e Presidente dei Socialdemocratici di Umago.

*Bassania – Salvore, abitazione di mia nonna, Giovedì 12 Settembre 2002.*

**1. Che cos'è, secondo lei, l'istrianità? Quali sono i contenuti che caratterizzano l'identità culturale istriana, rispetto alla "essere croati" o "essere italiani" o altri in Istria?**

Le persone che si definiscono istriane sentono prima di tutto un forte legame con la regione, indifferentemente dalla loro nazionalità, croata o italiana, e dalla loro lingua. Questo è forse l'esito della storia passata.

L'Istria è stata prima sotto la dominazione di Venezia, poi dell'Austria-Ungheria, poi dell'Italia, successivamente della Jugoslavia ed infine, oggi, della Croazia.

Gli istriani non possono sentirsi degli "italiani puri" o dei "croati puri", proprio a causa della storia particolare che la penisola ha avuto, perciò preferiscono dichiararsi istriani.

Gli istro-croati e gli istro-veneti si differenziano tra loro soltanto nell'uso della lingua; per quanto riguarda le tradizioni, la mentalità, le usanze posso dire che sono condivise da entrambi. Il senso di comunione è così più forte a livello regionale che a livello nazionale.

**2. Qual è il sentimento di autoctonia nella regione istriana? Quali relazioni ha con l'istrianità e con le altre identità?**

Gli autoctoni sono le persone le cui famiglie abitano da secoli in Istria, indifferentemente se di etnia italiana o croata. Secondo me, esistono autoctoni slavi ed italiani.

Non definirei autoctone le persone che sono in Istria da qualche decennio.

**3. Come si manifesta concretamente l'istrianità?**

La caratteristica principale dell'istrianità è di contrapporsi al nazionalismo. L'istriano non è nazionalista.

L'istriano tenta di mettere insieme la cultura croata ed italiana. Conosce entrambe le lingue e tenta di fondere insieme le caratteristiche dei gruppi autoctoni della regione.

**4. Secondo lei, si può periodizzare un “senso d'appartenenza regionale in Istria”, si può periodizzare l'istrianità; se sì a quali anni risale?**

Penso che il sentimento di istrianità esista da molto tempo. Esso deriva proprio dal fatto che in Istria si sono succedute, nel tempo, diverse dominazioni.

Il fatto di sentire queste dominazioni come qualcosa di estraneo rafforzava, e rafforza anche oggi, il sentimento regionalista.

**5. Qual è il rapporto fra identità istriana ed identità italiana?**

Mi identifico come italiano ma mi sento anche istriano. Non sono due cose contrapposte, possono convivere. Naturalmente questo è possibile solo se le persone sono istriane autoctone.

**6. Si può affermare che l'identità istriana comprende in qualche modo quella regionale italiana? Sono due “sentimenti d'appartenenza diversi” l'italiano d'Istria si sente per prima cosa italiano e poi, casomai, istriano?**

Ci sono persone che si sentono soprattutto italiane e poi istriane, ma io penso che la maggioranza degli istriani privilegi il sentimento regionalista e metta in secondo piano l'appartenenza nazionale.

La mia identità è prima di tutto istriana e poi italiana, mi sento innanzitutto legato a questo territorio.

**7. Secondo lei, gli italiani d'Istria come interpretano l'identità istriana; c'è reciprocità o collaborazione; ci sono eventuali antagonisti comuni?**

Si oppongono ai nazionalisti.

**8. Quale relazione c'è tra l'istrianità e l'organizzazione politica più forte in regione, la Dieta democratica istriana?**

C'è un forte collegamento. La Dieta ha risvegliato l'istrianità. Nell'ultimo censimento però, il numero degli istriani è calato perché la gente ha preferito dichiararsi italiana e croata. L'istrianità era soprattutto un modo per opporsi alla politica dell'HDZ, alla sua politica nazionalista. Così mi spiego il minor numero di dichiarati regionalisti.

**9. Il partito politico della Dieta rappresenta in qualche modo l'identità istriana?**

La Dieta è un partito regionalista che riceve consensi solo in Istria e, in minor numero, a Fiume.

Si può dire che la rappresenta ma, secondo me, non in modo assoluto, perché in Istria vi sono anche altri partiti.

Il partito che io rappresento, l' SDP, è il secondo partito in regione ed, in Istria, è molto vicino alla politica della Dieta, pur non avendo un programma così regionalista.

**10. In che cosa consistono i programmi multiculturali della DDI, secondo lei?**

I programmi multiculturali della Dieta consistono nella lotta per la parità della lingua croata ed italiana, almeno nelle località in cui vi sono gli italiani.

Inoltre la Dieta considera croati, sloveni ed italiani della regione alla pari, in quanto popolazioni autoctone dell'Istria.

**11. Secondo lei, gli italiani in Istria si identificano nel programma multiculturale della Dieta, oppure l'appoggiano solamente per ricevere qualche forma di tutela?**

Una grande percentuale degli italiani in Istria hanno visto, nella Dieta, un partito che poteva salvare loro cultura. Un avvicinamento alla Dieta è perciò innegabile, e nonostante gli alti e bassi, gli italiani sono ancora vicini ai regionalisti.

L'italiano d'Istria è comunque ideologicamente vicino alle formazioni di centro - sinistra, non può essere di destra.

La maggioranza degli italiani e degli istriani sono dietini o del centro sinistra, le adesioni alla destra croata sono una rarità.

**12. L'appoggio degli italiani alla Dieta è stato costante, oppure ha subito degli "alti e bassi"?**

È stato costante, forse vi è stata una piccola diminuzione negli ultimi anni.

**13. Insieme al programma politico della Dieta, vi sono altre espressioni manifeste dell'istrianità?**

Direi che l'espressione maggiore del sentimento d'istrianità è la convivenza esemplare che esiste in Istria. Soprattutto in certe zone, come Rovigno e il Buiese, gli italiani e i croati convivono in tranquillità senza contrapporsi.

**14. Qual è il rapporto tra il suo partito e la Dieta a livello locale, regionale e statale?**

Il mio partito riceve consensi in tutto lo stato croato.

È un partito di centro sinistra, nato dopo la fine della Jugoslavia, ed ha sezioni in tutta la Croazia.

La Dieta, invece, si dedica allo sviluppo dell'Istria.

Anche la Dieta deve però avere dei collegamenti con un partito che ha adesioni in tutta la Croazia ed oggi devo dire che si sta attuando un avvicinamento non solo fra la Dieta e le sezioni locali dei socialdemocratici, ma anche fra i regionalisti e l'Sdp croato. Rimangono dei problemi, ma penso che entrambi i partiti si possano dire di centro sinistra e si oppongono al programma della destra croata.

**15.. Il programma del partito, che lei rappresenta, prevede di valorizzare l'istrianità e la componente italiana in Istria? Se sì, in che modo?**

L'Sdp, anche a livello statale, ha accettato l'istrianità e la componente italiana.

Ci sono sempre dei problemi perché la politica regionale è molto diversa da quella statale.

Tante volte bisogna fare dei compromessi, non si può pensare che in Croazia vi sia la stessa mentalità che c'è in Istria.

È per questo motivo che il mio partito deve procedere con maggior cautela. Nel mio partito, anche a livello regionale, non ci sono solo istriani autoctoni ma vi sono anche persone, croate, serbe o bosniache, che sono giunte in Istria da poco tempo. Nella Dieta invece vi sono solo istriani autoctoni.

Devo dire, comunque, che anche le persone, che sono arrivate da poco in Istria e che fanno parte del mio partito, accettano l'istrianità.

Per quanto riguarda la difesa degli italiani d'Istria ti posso dire che il deputato degli italiani al Sabor, Furio Radin, riceve spesso, oltre all'appoggio dei detini, anche il nostro.

Inoltre molte leggi, che riguardavano gli italiani e che erano state fatte nel periodo dell'HDZ, sono state cambiate proprio dalla coalizione dei sei, oggi dei cinque, che è salita al governo nel 2000.

In questa coalizione c'è anche il mio partito che così ha dimostrato l'appoggio alla minoranza italiana.

**16. *Quali sono, secondo lei, i motivi della diminuzione degli "istriani", nel censimento del 2001?***

La "diminuzione degli istriani" è collegata alla caduta dell'HDZ.

I politici dell'HDZ affermavano che solo il puro croato poteva far parte dello Stato e così gli istriani, per opporsi, sottolineavano la loro diversità.

Oggi l'istriano non deve più lottare contro questo nazionalismo.

**17. *Quali sono i motivi della diminuzione numerica della minoranza italiana?***

Non parlerei proprio di diminuzione. Se confrontiamo i dati del 1991 con quelli del 2001 vi è una piccola differenza. Tanta gente precedentemente si era iscritta alle comunità italiane e si era dichiarata italiana pensando di trovare in questo modo lavoro in Italia. Se escludiamo queste persone, il numero degli italiani non è calato.

**18. *Ci sono strategie per evitare il declino dell'etnia italiana?***

Noi non possiamo lavorare da soli, dobbiamo avere l'appoggio della maggioranza. Uno stato democratico, come vorrebbe essere la Croazia dovrebbe lavorare per salvaguardare la cultura italiana. Uno stato dovrebbe essere lo stato dei cittadini, al di là dei gruppi etnici di maggioranza o minoranza.

**19. *L'identità istriana è destinata a rimanere oppure, secondo lei, è un'identificazione passeggera, tipica del decennio post jugoslavo, e di conseguenza sarà in futuro considerata come una parentesi storica?***

Le persone, parlando tra loro, si definiranno sempre istriane anche se al censimento si dichiareranno come croati o italiani.

L'istriano è molto orgoglioso di appartenere a questa regione e per questo l'identità regionale rimarrà in vita, almeno nell'intimità di ogni persona autoctona.

**SAŽETAK:** *Istrijanstvo u javnom mnijenju istarskih talijana* – Ovaj ogled predstavlja istraživanje o javnom mišljenju većeg dijela talijanske nacionalne zajednice u hrvatskom dijelu Istre, sada i ranije, točnije o mišljenju istaknutih predstavnika kulturnog i političkog života talijanske nacionalne manjine, koje ujedno predstavlja tu manjinu, o temi istarskog identiteta i općenito o osjećaju istrijanstva.

**POVZETEK:** *Istrstvo v javnem mnenju istrskih Italijanov* – Ta esej naj bi bila raziskava o javnem mnenju, ki kroži in je krožilo med večjim delom italijanske narodne skupnosti, zlasti med vidnimi predstavniki kulturnega in političnega življenja italijanske narodne manjšine, ki to skupnost tudi predstavlja, na temo istrske identitete in bolj nasplošno o istrski pripadnosti.